f.C.S.M. Lupo

giovedì 30 dicembre 1976

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 3 numero 293
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi,4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 738686
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto,8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto,8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma - Telefono (06) 4992
Un numero arretrato costa lire 300

Madrid: la polizia interrompe la conferenza stampa italiana

Agenti della polizia spagnola hanno interrotto la conferenza stampa che la delegazione parlamentare italiana teneva a Madrid in cui gli on. Manca (Psi), D'Alema (Pci) e Fracanzani (Dc) stavano illustrando ai giornalisti spagnoli e stranieri l'attività della delegazione in questi due giorni.

«Protestiamo nel modo più fermo e deciso - afferma Fracanzani a nome della delegazione - per questo intervento della polizia e vogliamo precisare che la nostra venuta a Madrid era stata anticipata alle autorità spagnole, con elq quali avevamo chiesto di incontrarci, sia attraverso l'ambasciata a Roma, sia attraverso il nostro ministero degli Affari Esteri».

Le autorità spagnole si sono rifiutate di ricevere la delegazione, che intendeva portare «la più ferma protesta, la più profonda emozione e la viva preoccupazione suscitata in Italia in tutte le forze democratiche e sociali, tra i lavoratori e nel paese intero per l'arresto e il procedimento giudiziario intentato nei confronti del segretario generale del Pce Santiago Carrillo e di altri sette esponenti del suo partito».

L'incontro era già stato ripetutamente richiesto prima della partenza della delegazione e durante il soggiorno a Madrid, ma il governo ha risposto con l'intervento della polizia. La delegazione italiana ha denunciato questo atteggiamento del governo spagnolo «ingiustificabile e contrario a ogni principio e prassi di natura internazionale», tanto più grave se collegato con le dichiarazioni fatte a Roma dall'ambasciatore spagnolo offensive contro tutte le forze democratiche italiane.
[articolo a pag 4]

L'ANNO NUOVO DI ANDREOTTI, OVVERO LA DISOCCUPAZIONE VISTA IN TV A COLORI

Alla vigilia dell'anno nuovo, l'on. Andreotti nel suo show televisivo, e gli altri esponenti politici ed economici della borghesia in decine di dichiarazioni ed interviste, ricordano al popolo italiano i sacrifici che esso sarà chiamato a compiere nel '77, per contribuire alla salvezza della nazione: inasprimenti tariffari e fiscali [revisione delle aliquote Iva, se non di quelle dirette]; razionamenti, fatti al solo scopo di ridurre la domanda e non collegati a forme di «prezzo politico»; necessità assoluta di ridurre il costo di lavoro, o attraverso una revisione concordata della scala mobile o attraverso altri meccanismi comunque pagati dai lavoratori; ulteriore contenimento della spesa pubblica. Il salario dei lavoratori dovrebbe dunque venire attaccato da più parti: dovrebbe essere ridimensionato «all'origine», poi taglieggiato ulteriormente dal prelievo fiscale, infine sminuito nel suo potere d'acquisto di beni e servizi.

Questa è una faccia del «panorama di fine anno». Ce n'è un'altra, opposta. Le cronache delle vacanze natalizie «diminuiti gli acquisti ma non quelli di lusso», «tutto esaurito sulla neve e in crociera», sono alcuni titoli del Corriere della Sera, *e gli altri giornali fanno eco. Il Cipe si dovrebbe riunire oggi per decidere ufficialmente l'adozione della Tv a colori, e questa volta anche il Pci è d'accordo.*

Non si tratta di notazioni «di colore» o moralistiche, sul Natale dei ricchi e quello dei poveri. Queste due facce tra loro apparentemente contrastanti sono in realtà due aspetti coerenti di una ben precisa scelta politica economica, di «modello di sviluppo.» Non a caso il recente rapporto dell'Ocse prevede per l'Italia [come unica «nota positiva»] un aumento delle esportazioni anche come conseguenza della restrizione della domanda interna. Dunque: una restrizione della domanda interna di consumi collettivi e popolari, un'espansione dei consumi degli strati medio-alti [vedi Tv a colori] e un'espansione delle esportazioni come unico elemento trainante dell'economia. Questo è il modello di sviluppo andreottiano. Ma - questo è il punto - non si tratta di un modello come un altro di espansione dell'economia, sia pure caratterizzato da alcune «ingiustizie sociali» nella distribuzione del reddito e nella struttura dei consumi. È un modello di sviluppo «a sviluppo zero», cioè un modello di stagnazione; e sviluppo zero del prodotto nazionale vuol dire, in termini di occupazione, *sviluppo* negativo *[tanto più quando - come oggi - tutti gli sforzi sono concentrati nell'aumentare la produttività per addetto, e non tanto attraverso gli investimenti quanto attraverso l'intensificazione e il prolungamento del lavoro].*

Questo è appunto l'elemento centrale che tutti, dai borghesi ai riformisti, tendono a mascherare o mistificare, che emerge in modo impressionante dal già citato rapporto Ocse: esso prevede infatti che, nei dieci paesi capitalistici industrializzati, la disoccupazione toccherà nel 1977 la cifra di 15 milioni! E a quest'incremento l'Italia darà naturalmente un suo sostanzioso contributo: 600.000 disoccupati in più, dice con la sua solita sfrontatezza il ministro Donat-Cattin, e anche se è abituato a spararle grosse questa volta non è probabilmente molto lontano dalla realtà. E allora i casi Egam, Unidal [Motta-Alemagna], Merrell, ecc., su cui i giornali borghesi spendono parole di moralistica indignazione per l'«irresponsabile gestione del de-

segue a pag. 4

Franco Calamida
Vittorio Rieser

Gli operai della Cogne bloccano gli uffici Egam e impediscono la procedura di liquidazione

Una delegazione dello stabilimento di Aosta ha impedito la riunione del consiglio di amministrazione che avrebbe dovuto decidere il fallimento - L'Egam chiede 1.300 miliardi, il governo discute oggi ma senza i sindacati - In piazza ieri anche i mille operai Egam di Bergamo - La Falck mette 1.000 operai in cassa integrazione per una settimana al mese

Le vicende del settore minerario dell'Egam non promettono di essere risolte rapidamente. Oggi, giovedì infatti dovrebbe aver luogo l'incontro rinviato ieri perchè i ministri interessati «non sapevano cosa dire»! I ministri sarebbero quelli del Tesoro Stammati, delle Partecipazioni statali Bisaglia e del Mezzogiorno De Mita, che oggi dovrebbero al consiglio dei ministri relazionare sulla situazione che si presenta abbastanza complessa. L'Egam settore minerario raggruppa 14 mila dipendenti (su un totale del gruppo di 34 mila) disseminati in una trentina di stabilimenti. Quali i dati della situazione? Li ha esposti Niutta il commissario straordinario della commissione Bilancio della Camera. Il deficit per l'acquisto di metalli con l'estero è passato da 500 a 1.500 miliardi, per ridurlo è stato elaborato 18 mesi fa un piano minerario che non è ancora giunto in Parlamento.

Le trenta aziende del settore minerario dell'Egam fatturano quest'anno 400 miliardi (circa la metà del fatturato totale dell'azienda), su questo fatturato pagano il 15% di interessi, mentre l'Egam, nel complesso paga il 20% di interesse sui prestiti contratti. In pratica le aziende hanno un indebitamento di 300 miliardi con le banche (pari a quasi un terzo dell'indebitamento di tutto il gruppo). In questa situazione per tenere il posto di lavoro ai 14 mila dipendenti servono, secondo i piani fatti 873 miliardi per gli investimenti programmati per fare in modo che entro l'81 il settore ridiventi produttivo e non in perdita, inoltre occorre ripianare i debiti esistenti e fanno altri 400 miliardi; in totale circa 1.300 miliardi. Ma i ministri che si incontrano oggi non hanno appunto «idee nuove», ed in più De Mita vuole sapere se queste spese non siano contraddittorie rispetto alla recente legge sul sud.

Andreotti da parte sua ha dichiarato che la cifra necessaria, qualora le aziende non fossero produttive «è sproporzionata rispetto al numero delle persone occupate.» I sindacati da parte loro hanno richiesto comunque immediatamente i 335 miliardi necessari per fermare la procedura di fallimento. Intanto nelle fabbriche interessate i lavoratori si muovono; hanno manifestato ieri i mille lavoratori dell'Egam di Bergamo, mentre quelli della Cogne di Aosta hanno impedito la procedura di fallimento.

Torino, 29

Si intensificano le azioni di lotta contro le decisioni liquidatorie dell'Egam e del Ministro delle Partecipazioni Statali, Bisaglia. Questa mattina, a Torino, doveva riunirsi il consiglio di amministrazione della Cogne, nella sede di via San Quintino. Ordine del giorno: «esame della situazione patrimoniale e deliberazioni conseguenti»; questa la terminologia ufficiale usata per coprire ciò di cui gli amministratori della fabbrica intendevano realmente discutere, cioè la consegna in tribunale dei libri contabili e l'avvio della procedura di liquidazione, una strada che rischiano di percorrere anche molte altre aziende del gruppo Egam come la Breda, la Metalsud, la Sogersu, la Vetrocoke, la Matec, l'Ammi ed altre ancora.

I lavoratori della Cogne di Aosta, che già ieri si erano riuniti in assemblea per decidere le forme di lotta da adottare, questa mattina hanno inviato una folta delegazione alla sede torinese per ribadire la loro opposizione alle scelte liquidatorie. Naturalmente tutte le porte erano chiuse, ma questo non è bastato a fermarli: un gruppo di operai si è fermato nell'atrio, mentre il Consiglio di fabbrica praticamente al completo, si è recato nell'ufficio al secondo piano in cui si teneva la riunione di CdA. Qui i lavoratori hanno chiesto il rinvio dell'assemblea e quindi il blocco della procedura di liquidazione. La risposta del presidente del CdA, Curti, è stata decisamente provocatoria: dopo aver dichiarato chiusa la riunione per la «presenza di estranei» si è rifiutato di riconvocare la seduta.

Il discorso dei dirigenti e del portavoce dell'Egam (non era presente Niutta in persona, ma un suo portavoce con il mandato di ribadire esclusivamente le scelte di liquidazione) in sostanza è stato questo: legalmente la situazione finanziaria della Cogne è tale da imporre la procedura di liquidazione, oltretutto il consiglio dei ministri domani varerà lo stanziamento di capitali per le fabbriche Egam in fallimento. Per ottenere la nostra fetta noi dobbiamo denunciare le perdite e aprire la liquidazione, altrimenti rischiamo di non vedere un soldo quindi voi, impedendo lo svolgimento della riunione, bloccate i finanziamenti per la Cogne. A questi discorsi ha fatto seguito, senza successo, una «avance» verso i lavoratori: lasciateci procedere con la liquidazione, così otterremo i finanziamenti e potremo parlare di ripresa.

Non c'è bisogno di dilungarsi sulla credibilità di un discorso del genere, quando la politica attuale dell'Egam è ormai nota anche ai muri. È il solito ricatto, giocato questa volta sulla pelle di 14.000 lavoratori di aziende varie, che consiste nel ridurre queste stesse aziende in condizioni disperate per ottenere dal Parlamento ingenti licenziamenti senza dover fornire progetti di sviluppo o cose simili. Alla Cogne poi, la situazione è partico-

segue a pag. 4

S.M.

Questa la mappa delle aziende in crisi

Quante sono le «ciminiere chiuse», o che stanno per chiudere?

Non è facile una mappa completa della base produttiva del nostro paese che si va restringendo. Le cronache quotidiane sono piene di fabbriche che chiudono i battenti definitivamente, altre per periodi più o meno lunghi di cassa integrazione. In tutte, le feste di fine anno vedono la ormai tristemente abituale presenza dei lavoratori in fabbrica a presidiare, a difendere il loro diritto al lavoro. È la vera faccia dell'austerità, che contrasta con quella della propaganda delle «feste più tristi per tutti». L'austerità per i ricchi (che la crisi stà facendo sempre più ricchi) si chiama cenoni e feste in ville o alberghi lussuosi; l'austerità dei poveri (che la crisi fa sempre più poveri) si chiama spumante da poche lire stappato nei saloni mense delle fabbriche davanti a striscioni consunti da mesi di mobilitazione e di lotta. La vicenda Egam tocca oltre 11 mila lavoratori; la Unidal (società nata dalla confluenza della Motta con l'Alemagna e controllata dalla finanziaria pubblica Sme) dopo i 2.800 licenziamenti chiesti ad ottobre ha messo in cassa integrazione per 15 giorni circa 7 mila lavoratori. Anche la Magneti e Marelli (costruttrice di componenti per il settore automobilistico) 12 mila dipendenti ha sospeso l'attività dal 23 dicembre al 3 gennaio prossimo. Un ponte dal 31 dicembre all'8 gennaio lo farà anche la Ercole Marelli (7 mila lavoratori, produce nel settore dell'elettromeccanica pesante); con il '77 entreranno per il terzo anno consecutivo in cassa integrazione la «Imperial» (televisori) e la «CGS» (azienda di Monza di trasformatori), mentre per il secondo anno saranno in cassa integrazione la «Nuova Innocenti» (di cui sono ancora in cassa integrazione 1.500 lavoratori) e la «Siemens Elettra».

A novembre scorso nella sola provincia di Milano le ore pagate con la cassa integrazione sono state 1 milione e 400 mila (cifra inferiore nettamente alla punta di 3 milioni di ore toccata nel gennaio scorso) a testimonianza di una situazione produttiva fortemente contratta e deteriorata. Per una settimana al mese saranno in cassa integrazione nel primo trimestre del '77 i 1.000 lavoratori degli stabilimenti «Unione e Concordia» del gruppo Falck. Dopo il natale '75 hanno passato in fabbrica anche quello del '76 la Faema, l'Alpi, la Plodari, l'Acfa, la Creas. Ma le fabbriche in crisi toccano molti settori, oltre a quelli citati, per il settore tessile, l'Apem e la Bloch, il chimico, la Montefibre, e la Distribuzione Standa, dove sono stati richiesti un mese fa 5 mila licenziamenti.

Questo per quanto riguarda l'area milanese; in qualla torinese la situazione non è certo più florida. Resta aperta la vicenda Singer con i suoi 1.478 lavoratori rimasti a presidiare ormai da 18 mesi lo stabilimento di Leini. Ci sono poi i duemila lavoratori circa del gruppo Venchi Unica (Maggiora e Talmone) in attesa da anni, di una soluzione al pro-

segue a pag. 4

Uno sciopero corporativo, una categoria divisa

Novantasei ore di sciopero dei treni proprio in uno dei periodi di maggior traffico dell'anno, quello del rientro dalle feste natalizie. È la decisione presa dal sindacato autonomo ferrovieri [Fisafs], che ha dato indicazione di astenersi dal lavoro dalle 21 di ieri sera fino alla stessa ora del prossimo due gennaio.

L'iniziativa cade proprio in un momento di spinte e di tendenze contrastanti nella categoria. Da una parte cresce la sfiducia e l'indifferenza dei lavoratori: l'accordo recentemente raggiunto dal pubblico impiego ha lasciato la bocca amara e insieme un diffuso senso di impotenza. «A cosa serve votare mozioni, esprimersi nelle assemblee __ si domandano molti __ tanto poi le intese le fanno sempre sulla nostra testa». Di qui la scrsa partecipazione alle poche riunioni di valutazione indette finora. Dall'altra parte però ci sono anche sintomi di ripresa e di una rinnovata volontà di incidere e di farsi sentire. Al deposito di Greco [vicino Milano] un'affollatissima assemblea ha deciso a larghissima maggioranza di respingere l'ipotesi di accordo.

C'è da dire anche che anni di «autoregolamentazione» nel settore, predicata dai sindacati confederale, hanno prodotto una spccatura molto netta. Alcuni, pur rendendosi conto della natura corporativa e qualunquista della Fisafs, sostengono che gli scioperi per essere efficaci devono provocare disagi e tanto peggio se poi a rimetterci sono proprio i più deboli: gli emigrati, gli operai. È la conseguenza di una politica rinunciataria e perdente portata avanti per troppo tempo.

Il dato più negativo del compromesso accettato per il pubblico impiego è l'assoluta indeterminatezza in cui è stata lasciata la parte normativa. E per i ferrovieri è qui che rischiano di passare le cose peggiori: si parla [consenziente lo Sfi-Cgil] di un solo macchinista sui treni [con le conseguenze immaginabili in termini di aggravio dei rischi e calo dell'occupazione] e addirittura di aumentare l'orario di lavoro per il personale di esercizio. Il tutto nell'ambito di una «ristrutturazione» delle mansioni e delle qualifiche, tanto indeterminata quanto pericolosa.

I compagni della sinistra rivoluzionaria hanno dato ovviamente l'indicazione di non partecipare allo sciopero degli autonomi, e questo però senza nulla togliere a una battaglia __ la più incisiva possibile __ per rivitalizzare le strutture di base del sindacato [da troppo svuotato di ogni potere] e per far pesare il giudizio estremamente negativo sull'accordo recentemente concluso.

Quasi impossibile azzardare previsioni sulla richiesta dell'iniziativa del Fisafs. È chiaro però che se uno spazio dovesse ancora trovare sarebbe solo grazie alla gestione burocratica e vertici stica in cui Sfi, Saufi e Siuf si sono sempre distinti. Sembra tra l'altro che stiano per riaprirsi feroci contrasti tra Cisl e Cgil sul tema degli aumenti sulle competenze accessorie [le indennità notturne, festive, di funzione]. Una piccola bega in famiglia dalla quale __ naturalmente __ i grandi esclusi saranno come al solito i lavoratori. Un altro sintomo del deterioramento della situazione.

In lotta contro le «aziende fantasma» i lavoratori licenziati dalla Merrel

Dopo un anno l'accordo non viene rispettato: una delle aziende che avrebbe dovuto riassorbire gli operai ex-Merrel, la Inrf, non ha nemmeno la sede - Tenda in piazza e iniziative di lotta

Napoli, 29

A più di un anno dalla data dell'accordo ministeriale che avrebbe dovuto sancire la soluzione della vertenza, la ex Richardson Merrell è boicottata dal padronato, dal governo e dalla Regione latitante che si assume al tavolo delle trattative precise responsabilità cui è venuta totalmente meno.

È quanto denunciano in questi giorni in città i lavoratori, oggi smembrati nelle due società, ISI e INRF, di cui sono dipendenti dopo quell'accordo che divise assurdamente la ex Merrell in tre parti: Merrell, rimasta come semplice presenza commerciale; ISI (Istituto Sieroterapico Italiano), gestita dal finanziere Guelfo Marcucci; INRF (Istituto Nazionale Ricerche Farmacologiche), società con partecipazione azionaria del Consorzio per la ricerca medica (70%), ISI (20%) e Regione Campania (20%).

Potere pubblico e padronato puntano alla chiusura delle due aziende, Isi e Inrf. Infatti cosa è accaduto in oltre un anno? Che l'ISI è andata ulteriormente degradandosi, nonostante i grossi benefici finanziari ricevuti. Ha trasferito i centri decisionali in Toscana, sede del finanziere multinazionale; ha chiuso la biblioteca scientifica di interesse nazionale ed ha occupato tutto l'ex edificio della Merrell, il 90% del quale è però inutilizzato. L'INRF è invece una società rimasta solo sulla carta. Infatti non ha sede ed è in trattative per acquistare dall'ISI il suo edificio, cioè l'ex edificio della Mer-

segue a pag. 4

R. Di Francesco

NAPOLI. La tenda posta dai lavoratori della Inrf (380) davanti ai cancelli della Isi. Le due aziende, una esistente solo sulla carta, l'altra già fortemente deteriorata, sono nate dalla scomposizione della farmaceutica multinazionale Merrel, che ha chiuso nell'agosto '75.

Licenziato Franco Fedeli

«È un atto politico che tende a sgretolare o per lo meno a danneggiare il movimento dei poliziotti», questo il commento che Franco Fedeli direttore della rivista Ordine Pubblico (90 mila lettori e 38 mila abbonati) ci ha rilasciato in seguito al suo licenziamento. Con un telegramma inviatoli ieri infatti l'editore della rivista Camillari lo ha invitato a «ritirare i suoi effetti personali per lasciare il posto ad Andrea Belluscio, ex deputato del Psdi legato alla destra democristiana. La volontà di colpire non solo la rivista e la sua linea (no al sindacalismo autonomo dei poliziotti e creazione di un sindacato legato alle confederazioni) coerentemente portata avanti in questi sette anni di gestione Fedeli, è palese.

«Un disegno portato e prefigurato, ha concluso Fedeli a partire dall'intervista che la rivista ha riportato di Cossiga e dal fatto che Ordine pubblico «ha scritto e confermato che il 2° celere di Padova proprio come Margherito l'aveva descritto».

Nell'intervista a cui fa riferimento Fedeli il ministro degli Interni aveva annunciato l'intenzione di avviare entro il 15 febbraio la riforma della polizia al cui interno doveva comparire la libertà di associazione sindacale, scatenando però, in tal modo reazioni vivaci da parte di vertici del Viminale. Reazioni negative al licenziamento di Fedeli si sono già registrate in ambienti sindacali sia a Roma che in altre parti d'Italia.

Arriva la Tv a colori

Avremo dunque la Tv a colori. Oggi il Cipe, un organismo che dovrebbe decidere per conto del governo la «programmazione economica»!, si riunisce per deliberare la spinosa vicenda. Al contrario dell'8 agosto, quando un minimo di pudore consigliò l'insabbiamento temporaneo della vicenda, pare che oggi nessuna voce contraria si alzerà tra i ministri dc.

Un televisore a colori costa dalle settecento mila lire a un milione, e non si prevede che il prezzo possa calare. Le motivazioni di questa scelta di «austerità» non sono chiare: non ci saranno aumenti di occupazione (gli addetti al settore sono circa cinquemila) dato che non ci sarà espansione del mercato, l'unica motivazione addotta sembra essere quella del «prestigio» tecnologico della nostra industria.

Alla faccia di qualunque discorso di programmazione, per non parlare di nuovo modello di sviluppo, anche il Pci sembra disponibile all'operazione. In un'intervista rilasciata a un quotidiano, il vice responsabile della sezione relativa i problemi dell'informazione, Valenza, ha dichiarato che «la situazione è cambiata con la diffusione delle Tv estere», che questo ha portato ad aumenti delle importazioni di apparecchi a colori e che dunque il Pci è favorevole all'introduzione della Tv a colori «in modo graduale per permettere alla nostra industria di raggiungere un livello concorrenziale sul piano internazionale».

DALL'INTERNO

Se Caltanissetta sta affondando, non è solo colpa della pioggia

Praticamente distrutto l'equilibrio nell'agricoltura - Ritardi nella semina - Scoppiate le fognature, mentre manca l'acqua potabile nelle abitazioni - Le colpe del clientelismo mafioso della Dc

Per i danni causati da maltempo di questi giorni su tutta la Sicilia, in particolare ad Agrigento e Caltanissetta, non sono imputabili solo le forze distruttrici della natura. Queste, anche se presenti, vengono in secondo piano, rispetto alla mancanza di previsione e di tutela operate dalle amministrazioni locali. Nonostante i continui allarmi e recenti avvenimenti (basti rocordare Trapani) si continua a tralasciare il rpoblema della difesa dal maltempo, con adeguate strutture pubbliche, quali piani per la costruzione di efficenti fognature e concreti rimboschimenti a monte.

I progetti magari ci sono; i finanziamenti stanziati. Ma come si passa dalla fase di progettazione a quella della messa in opera, misteriosamente spariscono. Vengono ancora nuovamente imboscati dall'apparato clientelare democristiano, nei giri oscuri che sanno di mafia. È il caso di un progetto forestale sulle pendici di Caltanissetta; tutto in regola, con il finanziamento statale già erogato e «tutto pronto» per il trapianto di alberi.

Poi tutto bloccato. Ora la città sta lentamente sprofondando. La pioggia continua a cadere ininterrottamente da diversi giorni, con una forza distruttrice impressionante. In un mese, oltre che danneggiare la città, ha praticamente distrutto tutto il raccolto nelle campagne, in una zona dove l'agricoltura è malata da tempi remoti. La pioggia ha impedito il regolare svolgimento della semina; difficilmente si troveranno ora dei rimedi efficaci, dove solo un terzo dei terreni coltivati a grano sono stati seminati. In una provincia dove si produce ogni anno oltre quindicimila tonnellate di grano su oltre 70 mila ettari di terreno, il danno si può calcolare attorno ai 50 miliardi di lire. La situazione venutasi a creare è veramente grave per quanto riguarda le colture.

Da aprile ad oggi sulla provincia di Caltanissetta sono caduti oltre mille millimetri di pioggia, il doppio della media annuale. I danni non colpiscono solo l'agricoltura intesa come coltivazioni, ma anche le infrastrutture e le opere primarie.

Se grave è la situazione nelle campagne, altrettanto lo è in città. strade cittadine, interamente stravolte dalle acque, sono ridotte ad una continua ed ininterrotta serie di canali, fossi e buche di notevoli dimensioni. L'orografia della città è compromessa, mentre aumentano i pericoli di frane. Le condutture dell'acquedotto delle Madonie est sono praticamente scoppiate, dando vita ad allagamenti nelle abitazioni. Finora 60 abitazioni, con altrettante famiglie sono state fatte sgomberare e le famiglie che vi alloggiavano ricoverate a spese del comune in alberghi e pensioni. Qualcuno degli sfollati ha preferito farsi ospitare da congiunti.

Come prima soluzione pratica, il Comune blocca le licenze edilizie. Il fatto tocca il limite del ridicolo. Il Comune si premunisce di bloccare delle licenze, in seguito a due frane in corso nelle zone periferiche, ma dimentica che le frane sono il frutto della politica di speculazione sui suoli, che concede arbitrariamente di autorizzare costruzioni inidonee, che causano frene. Se il provvedimento si vuol far passare come cautelativo e come misura temporanea, altrettanto vero è il fatto che Caltanissetta è tutto un gorviglio di costruzioni mal programmate, dove mai si è rispettato il piano regolatore, fatto magari anche quest'ultimo su «suggerimenti» clientelari. L'irrazionalità topografica della città si nota subito arrivando nella città stessa. Le strade sono molto strette e scarsamente servite di opere murarie e tombini atti a fronteggiare un serio acquazzone, il saccheggio dei suoli costante. Ora l'amministrazione comunale vuol dar prova di efficentismo. Cerca di far scordare alla popolazione le malefatte del suo governo.

Stamane il sindaco chiama alla calma, ma ammette che oltre a Caltanissetta sono interessati al movimento franoso i comuni di Santa Caterina Villarmosa, Marianopoli, Resuttano, Vallelunga e Villalba dove le frane hanno danneggiato gli acquedotti. Marianopoli - un grosso comune - è quasi isolata perchè imponenti smottamenti di terreno hanno gravemente danneggiato le due strade d'accesso all'abitato.

Saltando le tubature degli acquedotti, l'erogazione dell'acqua nelle abitazioni è precaria. Una gorssa autobotte che portava acqua in un quartiere popolare è stata assalita da una folla di proletari, che si sono spartiti il contenuto, divenuto improvviamente prezioso perchè potabile.

Se a Caltanissetta succede tutto questo è anche colpa di vent'anni di regime mafioso, che hanno distrutto una città a suo tempo prosperava con i ricavi del lavoro nelle miniere, dove migliaia di minatori trovavano lavoro. Ora la speculazione edilizia, col malcostume clientelare della Dc, cerca di infierire ulteriori danni ad una città già duramente colpita dalla disoccupazione e dalla forte emigrazione.

Un gelido inverno cala sul Friuli ancora martoriato dalle scelte governative

Ai problemi della «tenuta» morale si aggiungono quelli della vera e propria sopravvivenza - Il ruolo delle scelte sulla sistemazione di migliaia di sfollati - Energia elettrica: conto esoso dell'Enel

Contingenza: dieci punti a febbraio?

Anche «l'aumento record» dei prezzi al consumo di ottobre (+ 4,1%) rischia di essere battuto dal nuovo, ulteriore aumento che si è verificato in novembre. Non si conoscono ancora i dati generali, se ne conosce però un campione significativo, l'aumento dei beni che fanno parte del paniere della contingenza (che sono tutti di prima necessità): l'indice è passato da 134 a 141. Le previsioni dei soliti uffici centrali «bene informati» (quelli cioè che determinano in anticipo, perchè lo decidono. il tasso di inflazione) parlano di uno cstto record dela contingenza in febbraio, di nove o dieci punti pesanti. Si tratterebbe del più forte aumento di contingenza dal genaio '75.

I segni di una nuova impennata dei prezzi sono del resto abbondanti: dai generi alimentari al vestiario alle scarpe, dalle tariffe dei trasporti a quelle dei telefoni e delle autostrade (che aumenteranno di nuovo dal I° gennaio) ai pazzeschi aumenti ventilati per le tariffe Rca auto. Non è certo per «spirito di austerità» dunque, che gli acquisti di Natale sono calati quest'anno del 30% rispetto al già «asutero» Natale del '75, ma per il fatto che la tredicesima è necessaria per arrotondare un salario insufficiente.

«*Se riusciamo a tenere*» diceva il ministro Zamberletti «*si riuscirà a sistemare tutti entro la prima neve*». La sua concezione è stata subito smentita. Se lui «*tiene*» e se continua a ripetere che sono solo qualche centinaio le persone terremotate non ancora sistemate come devono «*tenere*» le migliaia di sfollati per il terremoto del 6 maggio scorso? Molti se lo chiedono, coloro i quali non hanno voluto lasciare i paesi distrutti e che hanno scelto di vivere nelle condizioni peggiori pur di non staccarsi dalle rovine del loro «*fogolar*». Allora come «*terranno*» i nove di Montenars che la prima neve ha trovati accampati sotto un telone di plastica di due metri quadrati? E come «*terranno*» i molti attendati, i tanti che vegetano in incredibili baracche di cartone e lamiere, i tanti che abitano le «roulottes» (sono 2221 quelle direttamente gestite dal commissariato), i tanti che si sono quanto mai precariamente sistemati nei carri ferroviari? Questo se lo chiedono in molti. Le agenzie stampa continuano a fornire dati su dati per inneggiare all'efficienza del commissario governativo, questo «divo terremotato» qual'è l'onorevole Zamberletti. Ora però il problema non è solo quello di «*tenere*» ma soprattutto quello di sopravvivere. Solo poco tempo fà si parlava di ricostruzione. Ora si è passati alla fase, la solita, di tanti progetti, senza tenere conto delle esigenze prime dei terremotati.

Si celebra un Natale all'insegna della fratellanza, dove si dimenticano carenze operative e ingerenze militari. Dove anche truffaldini trovano spazio, ma dove ancora una volta sono state verificate le scelte governative. Scelte che non possono definirsi propositive, in un Friuli dove a quasi otto mesi dal terremoto, ben poco si è fatto, e dove il problema della ricostruzione, tanto inneggiato nella prima fase (*dateci i mattoni e ricostruiremo tutto da noi soli*) si ribela alquanto fallimentare.

Ci si interroga su come debbano essere impiegati i fondi stanziati per il ripristino urbanistico. Dove e come si ricostruirà ben pochi sanno dare spiegazioni. Anche Zamberletti su questo punto pone interrogativi, mentre altri se ne aprono, quali se sarà possibile riedificare sulle rovine. Commissioni di geologi e urbanisti dovranno studiare questo punto interrogativo, tenendo conto, degli stati d'animo delle popolazioni, ma anche considerando realisticamente la situazione. Il rischio di gettare al vento denaro prezioso, per instaurare dei processi di speculazione superiori ai già esistenti è grosso. I problemi finanziari di breve scadenza sono grossi e importanti al pari di quelli organizzativi.

Entro il 21 marzo le case occupate temporaneamente sulla costa tra Lignano e Grado devono essere libere. I legittimi proprietari hanno avuto assicurazioni precise in merito. La stagione turistica altrimenti subirebbe un grave colpo finanziario.

Tra le svariate spese dei cento miliardi stanziati, Zamberletti deve pagare anche le bollette all'Enel di quelle famiglie che alloggiano «al mare». Un costo altissimo che se si aggiunge a quello per il riscaldamento di roulottes e vagoni ferroviari è astronomico. Questo è anche il prezzo da pagare per sconfiggere un inverno non programmato o scarsamente considerato.

«AAOO»

Dibattito precongressuale

«Rilanciare il lavoro di massa del partito»

Il direttivo regionale siciliano, facendo un bilancio del dibattito svoltosi finora all'interno della nostra organizzazione e nel confronto col Pdup, ha posto in rilievo un grave ritardo di entrambe le organizzazioni nel capire fino in fondo che la contraddizione fondamentale che la sinistra rivoluzionaria sta vivendo in questa fase non è quella tra linee politiche che si contrappongono, ma quella tra una tendenza alla disgregazione e l'esigenza di classe alla aggregazione di un partito operaio alla sinistra del Pci.

Una spinta alla disgregazione si è manifestata sia a livello sociale che all'interno del corpo militante delle organizzazioni e in ultima analisi anche in alcuni aspetti della vita politica dei gruppi dirigenti.

A livello sociale c'è stata innanzitutto una tendenza corporativa nello sviluppo dei sindacati autonomi (tra i ferrovieri e in altri settori del pubblico impiego) molto forte nel meridione; ci sono segni di ristagno sindacale nei settori proletari più deboli, cioè in generale la crisi economica del capitalismo e la volontà borghese di scaricarla sulle masse popolari genera un rallentamento ed una tendenza all'isolamento delle lotte economiche. Non è un fenomeno qualsiasi, è l'essenza dell'attacco sociale che la borghesia sta portando al proletariato, è la base su cui poggia poi l'attacco politico: con l'ingresso del Pci nell'area del governo le masse rimangono isolate nella loro esigenza di difesa e contrattacco al programma economico del governo Andreotti. Questo forte isolamento all'opposizione è anche quello che pesa sull'organizzazione: per es. il discorso negativo sugli effetti del 20 giugno va corretto, considerando che alla sconfitta elettorale si è subito dopo sovrapposta l'imposizione di compiti completamente nuovi: da partito già costruito e non in via di formazione (per es. la necessità di avere un programma politico complessivo e soprattutto trovarsi le lotte di opposizione al governo da soli!).

Le difficoltà a livello politico e sociale spingono molti compagni e compagne ad interpretare la problematica del «personale è politico» come la scoperta di contraddizioni con la politica in generale ed abbandonano le organizzazioni senza un'alternativa politica chiara.

Ma dove questa spinta disgregante si fa più grave è nella vita interna dei gruppi dirigenti. In questo ultimo anno nella nostra organizzazione si è verificata una pericolosa tendenza alla divisione per schieramenti. Il pericolo non consite certo nella perdita di quel superficiale unanimismo che ci ha spesso caratterizzato negli anni passati, negativo in quanto non ci ha abituato al dibattito interno. La nascita di una dialettica interna reale è sintomo invece di una maggiore aderenza alla realtà ed ai problemi che emergono dal lavoro di massa. L'aspetto negativo consiste nel vedere ogni divergenza come contraddizione insanabile che obblighi i dirigenti ed anche i compagni di base (la tendenza si sta diffondendo nelle federazioni) a schierarsi in maniera predeterminata e cristallizzata; più sui nomi posti in fondo ai documenti che sui problemi reali che contengono. Nodi politici come il programma di politica economica o la transizione al socialismo oggi in Italia non sono temi che dirigenti inventano a tavolino, sono nodi reali del movimento operaio. Secondo noi però nessun gruppo dirigente oggi è in grado di dire una parola definitiva su tali problemi senza che prima non sia riuscito a fare passi consistenti verso la costruzione di un partito, col quale verificare nella pratica le ipotesi che riesce ad esprimere.

E' per questo che va combattuta ogni tendenza a cristallizzare la discussione interna in componenti rigidamente schierate che prefigurano già le frazioni. Sui nodi politici dobbiamo discutere a fondo, dare battaglia e al limite contarci senza inutili mediazioni e compromessi. Ciò che va preservata è la capacità di unirsi di nuovo nell'attuare la linea emersa dalla volontà della maggioranza dei compagni, che è poi la dialettica naturale su cui si costruisce un partito.

Oggi ogni tentativo di arrivare alla «resa dei conti» per stabilire prima dell'unificazione Ao-Pdup quale è la «linea giusta» significa riproporre la logica settaria e superata del piccolo gruppo. Significa in ultima analisi cedere di fronte all'attacco della borghesia, allargando la paralisi delle due organizzazioni (in atto già da diversi mesi) che ha provocato una spinta alla disgregazione nella base (i compagni che «vanno a casa») e ha rallentato la nostra capacità di iniziativa politica e di lotta.

La battaglia che abbiamo di fronte non è più solo quella per trovare una giusta linea politica complessiva da proporre al movimento, non è più nemmeno solo la battaglia per l'unificazione di due organizzazioni, ma è quella più generale per creare una forte spinta all'aggregazione, all'unità, da contrapporre alla disgregazione che l'attacco della borghesia fa riversare su di noi a tutti i livelli.

Per queste ragioni noi riteniamo prioritarie tre cose:

1) Un approfondito dibattito sui due documenti precongressuali, come inizio di un processo di riappropriazione della politica da parte di tutti i compagni, inteso anche come crescita del nostro livello di preparazione teorica. Sui nodi politici dei documenti arrivare, se necessario, alla determinazione di una maggioranza.

2) Compiere un massiccio sforzo per il rilancio del lavoro di massa, per evitare la paralisi dell'organizzazione: fondamentale a questo scopo una *campagna contro la politica economica del governo Andreotti*. Si tratta di attuare un'indicazione già data dalle due organizzazioni e rilanciata dal Convegno Operaio di Torino, senza lasciarsi paralizzare dalla pretesa di avere prima un nostro programma alternativo. La realtà è stata finora che non abbiamo fatto quasi nessun tipo di opposizione e in questo modo o «sinistra» o «centro» o «destra», siamo finiti tutti per essere subordinati ai revisionisti.

3) Deciso rifiuto di ogni atteggiamento frazionistico, di ogni schieramento precostituito che nega ogni possibilità di ricomposizione e di collaborazione dopo che ci si è divisi in base a divergenze, anche reali. Non costruiremo nessun partito con le «componenti», nè massimalista, nè centrista e tantomeno rivoluzionario, perchè rimarremmo completamente paralizzati. Nella prospettiva della costruzione del partito è inoltre fondamentale riaffermare la centralità operaia cominciando a gettarne le basi con il rilancio dell'intervento in fabbrica a livello nazionale e il coordinamento del lavoro nel sindacato. Essendo coscienti però che in questo lavoro non ci sono scorciatoie, come eravamo convinti nel '68 e che implica perciò obiettivi di medio periodo.

Il nostro può sembrare un appello moralistico all'unità, invece vuole essere una proposta precisa perchè nelle federazioni e nelle sezioni i compagni diano battaglia partendo dalla esigenza di unità che viene dal movimento, che in questa fase è esigenza di un partito per opporsi all'attacco della borghesia. Esigenza che viene anche dai compagni di base che sono stufi dell'incapacità e delle esitazioni delle due organizzazioni nel realizzare l'obiettivo che dal '68 è diventato centrale: un partito alla sinistra del Pci, un partito per la rivoluzione in Italia.

Direttivo Regionale Siciliano

Insabbiamento per la vicenda «Drago nero»?

L'agente Piscedda ammette di aver preso parte alle rapine ma esclude agganci politici

Firenze, 29

Il processo che si sta svolgendo al tribunale di Firenze contro gli agenti accusati di alcune rapine e che, dopo la testimonianza di Maria Concetta Corti sono ora anche inquisiti per la vicenda del 'Drago nero', sta giungendo a termine: questa mattina, però, si è verificato un colpo di scena, accuratamente preparato secondo alcuni. Questo è consistito nella ammissione da parte di uno dei due ex agenti, Piscedda, dopo la requisitoria del Pm ha chiesto di essere nuovamente interrogato, ed ha ammesso la partecipazione alle rapine, ma solo a queste; del resto questa partecipazione era già stata ampiamente dimostrata.

Il tentativo in corso è, naturalmente, quello di togliere alla vicenda ogni aggancio politico, e di far apparire Maria Corti come una visionaria o, peggio, una calunniatrice. Questo perchè le rivelazioni fatte dal quotidiano *Lotta Continua* avevano denunciato alcuni legami fra agenti ed ex agenti di polizia ed alcune organizzazioni terroriste fasciste, collegate anche alla strage provocata dalla bomba sul treno Italicus.

Il Pm Casini aveva già escluso nella sua requisitoria ogni aggancio con organizzazioni terroristiche, chiedendo quindi 4 anni di carcere per la Corti, oltre Piscedda, ai 17 per Cesca (colui che la Corti aveva denunciato dopo averne sentito alcune frasi che si riferivano ad esplosivi dette inavvertitamente in sua presenza) e 10 anni per Fogli, un altro dei rapinatori. I difensori della Corti hanno chiesto che fosse dichiarata nulla la deposizione del Piscedda, ma questa richiesta è stata respinta. Ora è la volta degli avvocati difensori, che nei prossimi giorni svolgeranno le arringhe, alcune delle quali, quelle dei difensori della Corti, saranno dei veri e propri atti di accusa per tentare di evitare l'insabbiamento della vicenda 'Drago nero'.

Torna in edicola il «Mattino» ma la gestione è ancora Dc

I lavoratori hanno ottenuto risultati positivi sulle questioni normative, ma non sul controllo democratico dell'informazione.

Napoli, 29

«La ripresa dell'uscita del *Mattino* è un fatto positivo; avremmo voluto risolverne contestualmente la trasformazione dei contenuti e della gestione; è quest'ultimo un obbiettivo determinante sul quale la lotta continua»; ha dichiarato al *Quotidiano* Ermanno Corsi della giunta esecutiva della Federazione Nazionale Stampa al termine della trattativa che riporta *Il Mattino* in edicola dal 9 gennaio, ma anche alla direzione del foglio il direttore del il vecchio *Mattino*; la trattatifanfa-gaviano.

Vediamo quali sono (o erano?) gli obbiettivi dei dipendenti e quale il risultato raggiunto dopo 55 giorni di serrata della Edime: mantenimento dei livelli occupazionali (460), obbiettivo — per ora — raggiunto, ma il tipo di ristrutturazione punta senz'altro a ridimensionare un'azienda che l'accoppiata reazionaria Dc-Rizzoli tende a portare sui 250 dipendenti.

Mantenimento delle 4 testate (oltre il *Mattino*, il giornale serale «*Corriere di Napoli*» e due settimanali di tifo sportivo); è soppresso il *Corriere di Napoli*, unico quotidiano del pomeriggio del sud.

Mantenimento diritti contrattuali pregressi (anzianità di servizio, etc.): obbiettivo raggiunto.

Partecipazione pubblica all'azienda di gestione per un controllo democratico sull'informazione: obbiettivo mancato in pieno anche per l'assenza degli enti locali a queste fasi determinanti della trattativa.

Contenuti e assetto gestionale (direzione, etc.): obbiettivo fallito in pieno per ora. Giornalisti e poligrafici avranno lo stesso contratto in vigore al *Corriere della Sera*: questo indica la volontà di Rizzoli di colonizzare il giornale e renderlo la dependance meridionale del *Corriere*.

Salvaguardia delle redazioni locali: obbiettivo non raggiunto; infatti si prevede una soppressione delle redazioni calabrese (in Calabria d'ora in poi resterà solo il foglio fascista *Gazzetta del sud* e le pagine di cronaca locale de *Il tempo*), lucana, molisana, pugliese.

I sindacati poligrafici e giornalisti hanno dato valutazione negativa dell'accordo (essi hanno siglato solo la parte economica e normativa), ma paradossalmente accettano il ritorno in edicola del «vecchio» *Mattino*, senza alcuno sciopero nazionale o regionale delle due categorie, nè del gruppo Rizzoli.

Il ricatto del potere Dc ha vinto, nonostante ci sia un governo di astensioni (la trattativa è stata politica al 100%, condotta da Bosco e patrocinata da Bodrato e Zaccagnini) e una maggioranza progressista al vertice della Fnsi; per un nuovo *Mattino* le forze democratiche, la classe operaia napoletana si erano messe al fianco dei 460 dipendenti. Non per una riedizione de *Il Mazzoni* dopo che con il pubblico denaro è stato sanato il *deficit* dell'azienda clientelare.

R.D.F.

Annegati 4 militari in un canale

Venezia, 29

Un automezzo dell'esercito con a bordo 13 militari è precipitato in un canale nei pressi di Portogruaro; 4 degli occupanti del veicolo sono scomparsi nelle acque mentre gli altri nove si sono salvati guadagnando la riva. Tra di essi il comandante e l'autista. La tragedia è probabilmente stata causata dal fondo gelato della strada: infatti nessun altro motivo avrebbe potuto provocare lo sbandamento e l'affondamento nelle acque gelide del canale Brian.

Sette dei superstiti sono stati ricoverati in ospedale in stato di choc e con sintomi di assideramento. Gli uomini avevano appena terminato un turno di guardia in una polveriera del primo gruppo del quinto reggimento artiglieria missili, e probabilmente erano molto stanchi: anche per questo l'uscita di strada è stata fatale a quattro di loro, che non solo riusciti ad uscire dall'automezzo. I corpi dei militari non sono stati ancora recuperati, e quindi essi risultano tutt'ora «dispersi».

Aversa: tentata strage fascista

Aversa, 29-12-76

È passato più di un anno dalla bomba dei Nap al manicomio criminale lager di Aversa che ancora una volta a questa piccola città, dopo Roma, Milano e Brescia, viene scelta come obbiettivo per alimentare la strategia della tensione. Una strage è stata evitata infatti, giovedì 23 ad Aversa per puro caso. Un pacco contenente nove candelotti di nitroglicerina, con miccia innescata pronta ad esplodere, è stato scoperto da un bambino che giocava coi suoi amici alla villa comunale. Il bambino subito ha portato il pacco al vicino comando dei vigili urbani che hanno provveduto a disinnescare la miccia. A quanto è dato sapere, le indagini della polizia sono indirizzate più verso gli ambienti della malavita locale, che verso ipotesi di strage politica.

Fra i bambini che giocano alla villa, vi sono spesso i figli di un ex detenuto aspirante boss della zona, il quale sarebbe in contrasto col suo capo. Siamo sempre nel campo delle ipotesi però, fra l'altro neanche troppo convincenti. Uno, perché stranamente si ha l'impressione che si cerchi di minimizzare l'accaduto e di farlo passare fra l'indifferenza generale, per poi affossare come al solito, le indagini e lasciare impuniti i mandanti ed esecutori. Il fatto, a pensarci bene, puzza sempre più di bruciato perché è piuttosto insolito che un avvenimento così grave sia stato quasi ignorato da stampa e televisione, in un momento in cui le forze della reazione stanno cercando di recuperare credibilità e spazio a livello internazionale (vedi incontro di coppa Davis, scambio Bukoskij-Corvalan, arresto di Carrillo) e a livello nazionale (vedi fatti di Roma, Milano, Brescia: scissione del Msi; dichiarazione di Cossiga; processo dei Nap a Napoli). Due, perché da indiscrezioni raccolte si è saputo che l'esplosivo è simile a quello esploso in piazza Arnaldo a Brescia. Tre, perché l'esplosivo era situato a più di 100 metri dalla abitazione del cosiddetto aspirante boss. Quattro, perché la malavita locale non ha mai usato esplosivo così potente per le proprie vendette. Si calcola che se la bomba fosse esplosa, avrebbe provocato una voragine di almeno 30 metri, provocando una strage spaventosa che sarebbe andata bel aldilà di una semplice vendetta. A tutti questi interrogativi, la magistratura, non ha ancora dato una risposta.

La polizia è intervenuta con notevole ritardo, lasciando l'esplosivo incustodito per quasi due ore sotto i portici del municipio. Dopo un'ora è arrivato un artificiere (di quelli dei fuochi di artificio però) il quale si è ritirato impaurito dichiarando ai sempre più increduli vigili, che si trattava di una bomba vera e non di uno scherzo.

Della situazione ne hanno subito approfittato i cosiddetti «partiti dell'arco costituzionale», che hanno firmato un manifesto comune che va dalla Dc al Pci al Pli eccetera) in cui chiamano alla vigilanza la cittadinanza democratica e si firmano garanti difensori delle istituzioni democratiche.

Ancora sulle dimissioni dal Quotidiano

Sulla vicenda delle dimissioni dal Qdl di dieci redattori continuano a giungerci contributi da parte di compagni e lettori, oltre che dai settori diversi dell'apparato Qdl. Pubblichiamo oggi un contributo del compagno Roberto Alemanno, direttore responsabile del nostro giornale.

La perdita dei dieci compagni redattori dimissionari dal Quotidiano *è una ferita che forse non potremo mai rimarginare. Tutti noi abbiamo parlato di «sconfitta» implicitamente di un passo indietro verso quel processo di unificazione e rifondazione della sinistra rivoluzionaria, nella democrazia, che interessa a ogni militante che si riconosce in questo reale processo storico-politico, forse non l'ultima ma certamente la più importante occasione del dopoguerra che si presenta alla sinistra rivoluzionaria* nel suo complesso *per costruire un partito d'opposizione. E tale da arginare quella restaurazione strisciante che oggi la destra tenta di portare a buon fine con la «non sfiducia» delle sinistre storiche. Il fallimento di questa ipotesi politica di unificazione della sinistra rivoluzionaria* [oltre ogni aprioristica discriminazione] *rinvierebbe di molti, forse troppi anni il nostro progetto politico e potrebbe cancellare, per un tempo indeterminato, l'intera sinistra dalla dialettica storica della lotta di classe.*

*E non è casuale che in questa circostanza decisiva gli avvoltoi si siano gettati sulla preda, identificata nell'organizzazione comunista Avanguardia Operaia: le reazioni della stampa borghese sono state, e non potevano non esserlo, compiaciute e apocalittiche, gonfie di menzogne come fondato sulle menzogne è sempre stato il metodo politico della borghesia; quelle del Pci e dell'*Unità *di soddisfazione per il crescere della «crisi»; quelle del* Manifesto *dettate da una «componente» che prendeva atto con malcelata soddisfazione delle difficoltà di Ao e dello stato del* Quotidiano. *E un pò tutti i quotidiani si sono fatti, per l'occasione, paladini della «libertà di stampa» denunciando il provvedimento del Cc di Ao come uno degli esempi più oscurantisti di repressione* [provvedimento con cui, come è stato precisato, s'invitava Lorenzo Baldi a lasciare il collettivo redazionale e a collaborarecome esterno e sotto il controllo della direzione del *QdL in attesa di una decisione definitiva del Cc: non si trattava quindi di un provvedimento «amministrativo» e «burocratico», ma di un preciso atto politico*].

«E' la prima volta che si colpisce un compagno all'interno di un quotidiano comunista per «reato d'opinione» si legge nella lettera di dimissioni dei dieci compagni, una lettera che potremmo definire un bel «documento poetico» [i compagni dimissionari sanno come io mi sia schierato inequivocabilmente contro il licenziamento di Baldi, ma come abbia negato la correttezza politica di un atto negativo, non dialettico, come può esserlo l'abbandono del Quotidiano], *astratto dalla dura lotta di classe che oggi si combatte all'interno della sinistra; un documento condizionato da pesanti limitazioni anarco-individualistiche, soprattutto perchè il «personale» non è sempre, in quanto tale, «politico», ma lo può diventare all'interno di un discorso politico. O meglio, oggi esiste ormai un «personale» non necessariamente progressivo, che a sua volta può inserirsi in un contesto «politico» non necessariamente avanzato.*

Vorrei chiedere a tutti i compagni della sinistra se siano proprio convinti che il provvedimento del Cc di Ao sia un'eccezione nella stampa della sinistra italiana. In realtà, lo è un'eccezione, ma nel senso che fino ad oggi è forse la più corretta che io conosca [nel senso che tenta di por termine a un uso sempre più scorretto del Quotidiano *in una fase complessa di unificazione tra due organizzazioni della sinistra rivoluzionaria*] *soprattutto se la confronto non solo con la possibile reazione che la «lettera» di un Baldi sull'*Unità *contro un Molinari avrebbe potuto suscitare per esempio nel Pci, ma con i provvedimenti che nella storia dell'*Unità *il Pci ha voluto prendere contro non pochi compagni redattori.*

*Non è qui il caso di citare i particolari del mio allontanamento politico dall'*Unità *ma è bene ricordare che io sono stato licenziato per telefono dal mio caposervizio per un saggio sulla tragedia cilena dove si teorizzava la necessità della rivoluzione armata in circostanze determinate, un saggio pubblicato non sull'*Unità *ma su una rivista di cultura cinematografica, un saggio ritenuto non «in linea» con lo «spirito» dell'ultimo Congresso del Pci...Mentre la mia uscita dal* Manifesto [*alla fine del 1975 con Luigi Pintor e altri dieci redattori, se non vado errato*] *si rese necessaria per le difficili condizioni, anzi spesso intollerabili, in cui versava il mio lavoro di critico cinematografico, per la visione decisamente «acritica» e anticulturale del lavoro del critico cinematografico si aveva in quella redazione, per la visione regressiva che al* Manifesto *molti redattori avevano dei rapporti tra Cultura e Partito.*

*Della redazione dell'*Unità *ricordo soltanto la sua immagine sepolcrale, mentre di quella del* Manifesto *ancora soltanto la sua immagine salottiera: lo confermo con estrema sincerità, e che i diretti interessati non me ne vogliano. Mi sono trovato a disagio in tutte e due le redazioni, un disagio che con il passare del tempo si trasformava in disagio politico, mentre capivo che la libertà di pensiero e di opinione si mortifica sempre anche in quelle redazioni in cui si rende sempre più difficile l'esistenza stessa del redattore, nel tempo ridotto al silenzio attraverso una censura esercitata pacificamente.*

Con questo vorrei sottolineare che la «libertà di stampa», anche nella sinistra, non è l'utopia di un'isola felice imeediatamente possibile, ma che la libertà stessa si sviluppa e si perfeziona nella prassi, all'interno *di processi storico-politici determinati e si evolve con lo stesso ritmo con cui avanza la* democrazia sostanziale *nei partiti e nelle organizzazioni rivoluzionarie.*

Le vicende che hanno condotto alle dimissioni i nove compagni redattori sono il risultato obbiettivo di una logica esasperata di componente *in un momento in cui siamo tutti impegnati a immaginare un nuovo «modello» unitario di partito e di quotidiano: dalla pubblicazione della lettera di Baldi nella sua forma specifica alla decisione del Cc, dall'ambiguo atteggiamento di Baldi rispetto alla funzione di una possibile autocritica alle dimissioni dei nove redattori, dimissioni probabilmente non ideologicamente unitarie anche se espresse in una «lettera» comune.*

Da questa falsa concezione del rapporto partito-quotidiano poteva nascere soltanto la decisione esasperata del Cc di Ao, e il provvedimento nei confronti di Baldi in quella logica informale ormai innescata che si svilupperà in una catena di atti irreversibili, frutto di posizioni antagonistiche e incomponibili. Sembrava davvero di essere retrocessi di cinquant'anni.

Dobbiamo chiederci ancora una volta che senso politico *abbia oggi, in un momento critico di transizione verso* l'unità *della sinistra rivoluzionaria, lavorare decisamente in favore di una componente e contro una chiarificazione in Ao del ruolo che debba avere un giornale che sia espressione dialettica del partito. Oggettivamente, e in alcuni casi soggettivamente, le dimissioni dei redattori del* Quotidiano [*per quanto possa essere condivisa una critica al provvedimento del Cc*] *hanno oggi un preciso significato: non esprimere altro che la volontà conscia o inconscia di creare una dialetticanegativa, contraddizioni antagonistiche per porre in difficoltà Ao e il* Quotidiano, *di annullare la dialettica interna al giornale in nome di una individuale «purezza».*

Nella sua Vita di Galileo *Brecht, al giovane Andrea che esclamava «Infelice la terra dove non nascono eroi!», metteva in bocca all'«impuro» scienziato Galileo questa risposta: «Sbagli. Infelice è la terra dove occorrono eroi».*

Roberto Alemanno

LOTTE PROLETARIE

Trentin, le scelte del sindacato e il «malessere» del movimento

Sull'ultimo numero di Rinascita, il segretario nazionale della Flm, Bruno Trentin, affronta in una lunga intervista una serie di problemi che ruotano intorno al «disegno del sindacato e il rapporto con le masse». Una lunga serie di risposte che rivelano un tono preoccupato di calibrare la dimensione dei problemi, che tocca quasi tutti i nodi «sul tappeto» ma che non riesce a convincere sulla bontà della linea attuale delle organizzazioni sindacali.

Partendo dal dibattito in corso Trentin rileva uno scambio vivo e utile, ma anche «elementi non positivi, di contrapposizione». Contrapposizione che nasce dalla difficoltà di collocare adeguatamente i contenuti delle vertenze aziendali e di gruppo «rispetto al confronto con la Confindustria». Un altro elemento, accanto ad un attacco antioperaio particolarmente duro nelle piccole e medie aziende, Trentin individua la presenza «nel sindacato» di una «linea di attacco alla strategia per il controllo degli investimenti e per l'occupazione», una linea «subalterna e corporativa di pura autodifesa salariale». Portatori di questa linea, non solo la destra sindacale ma anche «coloro secondo i quali il salario è potere». Le critiche alle confederazioni? Dipendono largamente «dal carattere sussultorio e spesso disorganico» delle misure governative ed al fatto che «la federazione [unitaria ndr.] è arrivata a soluzioni e a controproposte che non erano state abbastanze discusse e costruite con i lavoratori, ai quali finiva per sfuggire il filo delle tappe intermedie che avevano portato il sindacato a determinate scelte». L'esempio è il problema delle festività ma anche il problema del salario e del costo del lavoro «quando il salario diretto rappresenta il 48% del costo del lavoro siamo di fronte ad una realtà abnorme» da superare con «una riforma del salario». Da qui la necessità di superare il «ritardo di anni» e che una consultazione per quanto ampia non può soddisfare. Passando poi a parlare delle rielezioni dei consigli Trentin ribadisce il giudizio di conferma della fiducia nei confronti del sindacato anche se riscontra «uno stato di inquietudine» e l'aumento dei delegati non iscritti ai sindacati che naturalmente può essere positivo ma anche il dato di tendenze qualunquistiche e corporative. Infine per quanto riguarda la linea dell'austerità e dei sacrifici. L'esponente sindacale afferma che «non si tratta quindi di fare i sacrifici sull'altare della patria ma di difendere e consolidare le conquiste essenziali». Le ultime scadenze sindacali [direttivo e segreteria confederali] si sono rese conto dei problemi aperti ed il dibattito «ha riflesso fino in fondo il malessere» che vi è nel movimento. Si tratta pertanto di individuare un più corretto rapporto non tra sacrifici-investimenti ma «tra austerità e sviluppo, tra sacrifici e misure qualitative». Infatti conferma Trentin «aumentare i turni, gestire la mobilità, agire sul costo del lavoro è una cosa; un'altra cosa è accettare straordinari indiscriminati, il lavoro a domicilio, l'aumento delle imposizioni indirette» perchè questo vuol dire rilanciare il vecchio meccanismo di sviluppo. Detto questo l'intervista conclude sul governo Andreotti definito «inadeguato nei suoi contenuti oltre che nella formula. Tutti nel sindacato auspicherebbero uno schieramento diverso e un programma diverso. Ma il sindacato riconosce anche che nell'immediato non c'è alternativa».

Fin qui l'intervista di Bruno Trentin che meriterebbe un discorso approfondito e articolato su ognuno dei punti toccati dal segretario generale della Flm. Su un punto tuttavia val la pena di mettere l'accento, nella misura in cui tutta l'intervista è permeata da un giudizio sullo stato del movimento. La cautela, usata da Trentin, nel riconoscere la presenza di «un malessere» non evita di avere presenti le difficoltà che esistono nel rapporto sindacato-movimento, in particolare tra direzione sindacale e massa di lavoratori. Un rapporto che soffre di qualcosa di più di un malessere, ma si configura invece come un vero e proprio logoramento che rischia di accrescersi nella misura in cui i lavoratori vedono venir meno da parte delle scelte sindacali l'obiettivo più immediato che si pongono: la difesa dei loro interessi più diretti e concreti.

Ora è veramente difficile far passare che questo stia avvenendo a partire dalle scelte confederali e non perchè i lavoratori sono ottusi ma perchè questo non stà avvenendo. Lo ha confermato ancora oggi Lama [a GR 1] affermando che a Roma, all'assemblea nazionale occorrerà mettere in discussione alcune misure che riguardano la diminuzione del costo del lavoro, e soprattutto «l'aspetto dell'aumento della produttività e anche misure importanti di diminuzione del costo relativo, per esempio certi aspetti della scala mobile, diciamo così, anomala che riguardano certi istituti contrattuali [come gli scatti nel settore chimico] e che riguardano l'indennità di licenziamento per il 1977». Non c'è da stupirsi quindi del cosiddetto «malessere».

G.B.

Assemblea nazionale dei delegati

Parola d'ordine: invertire rotta

A Torino si prepara l'assemblea di Roma del 7/8 gennaio - Superare il ritardo di dibattito «alla base» - Compito della sinistra: bloccare la politica confederale dell'arretramento progressivo

Verso l'assemblea nazionale dei delegati: la scadenza è per il 7-8 gennaio a Roma al Palazzo dei Congressi. Qual'è il clima di preparazione, quali i problemi, i «nodi» politici da affrontare? A Torino si punta ad una partecipazione che esprima veramente il parere delle fabbriche; impegno difficile visto che i delegati che andranno, da tutta la provincia a Roma sono solo 70. Il 3 e 4 gennaio sono in programma assemblee di zona [oltre una decina] il 5 [al salone Iacp] l'assemblea provinciale con circa cinquecento delegati eletti nelle assemblee zonali; basterà questo calendario a fare della rappresentanza torinese una reale espressione dei pareri che i lavoratori esprimono nelle fabbriche?

«Si arriva molto impreparati, come movimento; ed anche come compagni di Dp» afferma Belcari, delegato della Fulc, settore gomma-plastica *«i consigli non ne hanno ancora discusso, eppure è importante che le ultime decisioni dei vertici confederali non vengano avallate da un'assemblea nazionale che fornirebbe in tal modo una patina di consenso che queste decisioni non hanno.»*

Dello stesso parere Nicolotti, delegato della Fiat Mirafiori *«il ritardo sulla preparazione è rilevante, i consigli ne discuteranno solo il giorno 3 al rientro, e quindi si arriverà anche alle scadenze provinciali senza aver tastato sufficentemente il polso della situazione in fabbrica, e, soprattutto, senza aver coinvolto i nuovi delegati usciti dalla tornata della verifica delle strutture di base del sindacato.»* Quindi una scadenza rituale? I rischi sono consistenti, nonostante che la parola d'ordine di un'assemblea nazionale sia stata un cavallo di battaglia della «sinistra sindacale» in queste ultime settimane. *«I delegati non giocano un ruolo determinante,* prosegue Nicolotti, *per questo non definirei l'assemblea di Roma un momento decisivo, una sorta di 'ultima spiaggia'.»*

Sottovalutazione della scadenza? *«Non proprio, solo che a livello di massa, gli operai si rendono conto che si decide poco in queste occasioni».* Ma l'attesa tuttavia c'è, specie in consistenti settori di esponenti sindacali di base, è in gioco una tappa significativa dello sviluppo del sindacato nel nostro paese (*«è in ballo la natura del sindacato* - afferma Inglisiano del direttivo provinciale Flm - *e Roma può dire se si inverte la tendenza di questi ultimi mesi»*).

In sostanza dunque una scadenza non decisiva, ma certo fondamentale per creare le basi per una svolta sulla linea sindacale.

«Non un momento fondamentale, precisa Nicolotti, *bensì uno dei momenti in cui emergono all'interno del sindacato le due linee.» «Il problema di fondo* - secondo Serafino, della segreteria Flm provinciale - *è quello di rovesciare una 'filosofia' che si sta facendo strada all'interno del sindacato, e cioè: quella che dice abbiamo tanti nemici, condizionamenti, rischiamo l'isolamento, dobbiamo 'scegliere noi', intendendo con questo 'dobbiamo fare dei cedimenti autonomi', questo va rovesciato.»*

«Bisogna rovesciare questa tendenza - conferma Inglisiano - *che mette in discussione il ruolo di classe del sindacato: non si vogliono toccare certi ceti sociali, e la crisi si scarica solo sui lavoratori.»* Ma se Roma può essere un accenno di inversione di tendenza come la si prepara? Nelle leghe l'attività risente della flessione festiva, tuttavia operatori e delegati sono presenti. La compagna Mecozzi della 3ª lega conferma che questa assemblea *«dev'essere l'avvio di un dibattito di massa sui temi della consultazione con il governo e la confindustria.»*

I temi sul tappeto sono ormai noti: costo del lavoro ed incontri con la confindustria, scala mobile, festività, vertenze aziendali. La questione sulla scala mobile è un punto fondamentale, *«emblematico sui cedimenti* - afferma Serafino - *si accetta la non incidenza sull'indennità di anzianità in cambio che non ne venga toccato il meccanismo e la periodicità, quasi si potesse parlare di un 'patto fra galantuomini'; il momento è delicato per il sindacato perchè la sua credibilità cade sulla strategia che non offre ai lavoratori mentre propone via via dei cedimenti.»* La sensazione che si va indietro è abbastanza diffusa, sarà possibile «stopparla» a Roma, preparando alla base questa scadenza? *«Occorre che l'assemblea riesca a sfondare una posizione difensiva emersa dall'ultimo direttivo, che ha ribadito disponibilità in cambio di contropartite; è una strategia di arretramento, ordinata fin che si vuole ma di arretramento.»*

«Una vera e propria politica dei due tempi all'interno del sindacato» la definisce Inglisiano, quella che è disponibile a mollare in cambio che l'attacco venga fermato o almeno attenuato. E come tale è perdente anche perchè i guasti della crisi sul movimento non sono trascurabili.

«Senza illusioni di poter ribaltare la linea confederale - afferma Nicolotti - *la sinistra rivoluzionaria deve porsi l'obiettivo concreto di aprirsi uno spazio di organizzazione del dissenso motivandolo con un aprrofondito lavoro di massa e di inchiesta di massa.»* Questo è possibile, secondo Inglisiano chiarendo che qui con la scusa dell'austerità *«stanno proponendo di dividere la pagnotta dell'operaio del nord con il disoccupato del sud dimenticandosi di chiedere invece a chi mangia carne in abbondanza di fare i sacrifici.»* L'opera di divisione intanto prosegue da parte padronale: la Fiat ha distribuito quest'anno aumenti al merito dalle 20 alle 40 mila lire e buste nere ai capi da 400 mila in su. È ancora Inglisiano che snocciola questi dati. La strategia dell'estensione delle vertenze aziendali deve coinvolgere non solo i metalmeccanici ma anche le altre categorie, intanto con i coordinamenti nazionali di metà mese dell'Olivetti e della Fiat, Torino dovrebbe dare il via finalmente, al passaggio dalle parole ai fatti. Per quest'assemblea voluta dalla parte più cosciente del movimento sono dunque queste giornate decisive.

G.B.

I precari dell'università di Napoli chiedono il rilancio immediato della vertenza

Le assemblee dei docenti precari sul contratto hanno visto un'ampia mobilitazione di base tesa a scongiurare il fallimento della vertenza che si trascina stancamente da quasi due anni La politica governativa nell'università e gli obiettivi di lotta dei precari dell'università

Napoli, dicembre

Nella settimana di Natale si sono svolte due assemblee (il 17 e 20 dicembre) dei docenti precari dell'Università di Napoli, la prima a filologia moderna e la seconda all'istituto orientale, sul contratto.

Si è trattato di un'ampia mobilitazione di base attorno a una vertenza-chiave che il sindacato trascina stancamente da quasi due anni coinvolto nella «inerzia» governativa cui si è andato subordinando di mese in mese.

Con queste iniziative, il movimento dei docenti precari (la categoria più numerosa e subalterna del personale docente - 12.000 tra assegnisti e contrattisti in tutta Italia, esposti alla minaccia di licenziamento dopo due o quattro anni di lavoro a vantaggio di un rafforzato potere dei baroni per i quali il governo ha invece previsto una escalation di privilegi economici e di potere) intende scongiurare il probabile fallimento della vertenza stessa per il contratto.

Il dibattito è partito dalla crisi di fondo delle strutture universitarie, caratterizzato dalla separatezza tra esigenze dell'istruzione di massa e il solito assetto funzionale alla trasmissione dalla cultura dominante a ristrette élite sociali, specie oggi che gli sbocchi lavorativi sono sempre più chiusi anche ai laureati.

Il governo democristiano di turno, come i due che lo hanno preceduto, si sente forte - nella vecchia pratica del rinvio-dopo rinvio - anche per l'inerzia delle forze politiche e sindacali che sostengono nei fatti la politica governativa mantenendo ferma la categoria e in vari casi anche boicottando le iniziative di base contro la politica del ministro a vita della P.I., Malfatti.

A oltre tre anni dall'entrata in vigore dei cosiddetti «provvedimenti urgenti», è possibile fare un bilancio organico della funzione reazionaria di essi: la contraddizione più stridente è il permanere di un vasto «sottoproletariato» intellettuale, assunto clientelarmente e ricattato, mal retribuito, l'unica categoria docente obbligata al tempo pieno: si tratta appunto del precariato, massa di manovra del baronato.

Le promesse - ai precari - di aumenti salariali assieme al rifiuto della contingenza e degli assegni familiari, nonché della stabilità del lavoro, sono la linea Malfatti della contro-riforma, come misura di contenimento di contraddizioni esplosive. Infatti se l'Università non è ancora caduta nello sfascio completo è grazie al puntellamento costante - imposto dai baroni - basato sul lavoro di vasti strati di lavoratori precari.

Da queste assemblee si è invece partiti con un'ottica opposta: fare emergere le contraddizioni che si vogliono coprire: e cioè la divaricazione tra università e sua funzione sociale, la mancanza di democrazia nei rapporti interni, la giungla retributiva, il blocco della ricerca.

Ed è stato anche sottolineato il limite della strategia del sindacato che non promuove l'autonomia del movimento, che non cerca di sviluppare con la base una linea di lotta coerente, che anzi subisce — ma per sua scelta — la volontà di forze politiche, economiche, sociali legate al governo delle astensioni.

Un esempio tipico della subalternità sindacale si è avuto proprio a Napoli, quando nel vivo della vertenza, in marzo, numerosi dirigenti sindacali presero duramente le distanze da una mozione di lotta dell'assemblea generale delle sedi universitarie napoletane. L'atteggiamento dei vertici sindacali ha contribuito a creare sfiducia nella mobilitazione, disorientamento nell'assemblea (la mozione non fu fatta passare) e successivamente una passività della vasta categoria; passività dalla quale con queste due assemblee il movimento ha cominciato a venir fuori. In quella ormai famosa mozione (assemblea del 24-3-'76) si prendeva apertamente posizione contro quella ristretta fascia di *baroni*, sostenuta dalla politica governativa in passato e ora, che appunto Malfatti vuole rafforzare con il permanere del precariato clientelare. La base smascherava fin da allora la politica governativa sull'Università, tesa a cambiare i nomi di facciata (dipartimenti invece di istituti, ricercatori invece di contrattisti) ma lasciando invariato tutto.

Le organizzazioni sindacali, che erano inizialmente partite su una piattaforma rivendicativa ambigua (nuove strutture di ricerca, dipartimento, docente unico ma conferma del lavoro precario) finivano via via con l'accettare praticamente tutta la posizione governativa tesa a restaurare anche nell'Università i vecchi equilibri di potere ante-'68.

Di fronte all'attacco governativo alle masse popolari in tutte le direzioni (occupazione, libertà democratiche, politica dei sacrifici, caro-tariffa, università come area di parcheggio di disoccupati, taglio della spesa pubblica e di consumi e servizi sociali come la scuola, etc. etc.) per la riconquista degli spazi strappati in questi anni dal movimento popolare, i docenti precari — nonostante l'atteggiamento sindacale - sono decisi a battersi per una Università aperta ai bisogni delle masse: contro qualsiasi progetto che, passando per il mantenimento del precariato e nel contempo programmandone l'espulsione graduale dal lavoro, vuole stroncare — anche col tener ferma la categoria — ogni possibile trasformazione democratica dell'Università. Infatti con la linea dei baroni, del controllo clientelare, passa un modello di Università selettiva, a numero chiuso, con contenuti controllati e senza libertà di ricerca, in aperto attacco al bisogno di cultura alternativa espresso da vaste lotte in questi anni.

Benché la storia della «categoria» dei precari coincida con la storia stessa del clientelismo, oggi i precari si oppongono ai sistemi del loro stesso reclutamento e intendono rifiutare il ruolo di vestali della cultura borghese, di complici della riproduzione di un sapere separato dalla realtà e manifestano la volontà di lottare — è stato detto in queste combattive assemblee — per rendere l'Università una struttura di formazione permanente funzionalizzata a un mercato del lavoro controllato dal basso: una Università come servizio sociale.

Lottare per questo obbiettivo significa, sul piano sindacale: tempo pieno, stabilità del posto di lavoro sottraendolo ai ricatti del governo e dei baroni, ruolo unico del docente senza suddivisioni privilegiate, controllo dei lavoratori dell'Università e degli studenti sul governo delle Università.

Negli atenei napoletani era stata proposta nella mozione di marzo il blocco delle attività didattiche dei precari (che coincide con il blocco stesso dell'Università) sulla base di questa piattaforma; ma il boicottaggio dei vertici sindacali impedì lo svilupparsi dell'iniziativa di lotta, che avrebbe rilanciato la costruzione stessa del sindacato nell'Università: un sindacato di base, fondato sulla partecipazione. (*1 continua*)

L'attacco alla occupazione negli alberghi di Napoli

Napoli, 29

Si avvia alla conclusione la vertenza dell'albergo Mediterraneo: dopo alcune settimane di occupazione dell'albergo contro 41 licenziamenti, i lavoratori vanno a un accordo difensivo che svende in parte la stessa lotta. Infatti dei 41, quattro andranno anticipatamente in pensione, una quindicina si «adegueranno» alla mobilità inter-aziendale (l'albergo è parte di una catena di alcuni esercizi alberghieri cittadini) ma senza una prospettiva di stabilità del lavoro. Infine altri diciotto usufruiranno di una cassa integrazionespeciale legata alla ristrutturazione dell'albergo (abolizione del ristorante e istituzione di un self service); vi sono poi intenzioni del padrone (Naldi) di aprire nel sotterraneo un vasto salone per congressi che dovrebbe bilanciare anche questo tipo di turismo a Napoli. Ma intanto l'unica cosacerta è che ancora una volta è stato dato un colpo all'occupazione

A Napoli hanno già chiuso l'Hotel Patria, diventato sede della facoltà di scienze politiche; l'Hotel Commodore, divenuto il palazzo (dieci piani, in vetro) della Cgil regionale; l'Hotel Metropol, ora residence con fitto da nababbi; il «Continental», che sarà sostituito da un edificio speculativo in cui è interssata la famiglia del presidente della Repubblica dei padroni, Leone; sono sull'orlo della crisi il «Terminus» e il «Londra e Ambasciatori», mentre anche al Majestic sono stati a più riprese tagliati i livelli occupazionali. Per non parlare di quegli esercizi adibiti da anni (come l'Hotel terme Tricarico di Bagnoli) a serbatoio di senza-tetto e sfollati da case alluvionate o fatiscenti.

A Napoli ormai alberghi e pensioni si contano sulle dita delle mani, la vertenza del «Mediterraneo» era partita con una dura occupazione dell'albergo, ma anche stavolta il risultato è abbastanza negativo; non ci sono licenziamenti (almeno per ora), ma vi è senz'altro un taglio di 41 posti di lavoro, in una città con tanti disoccupati.

R.D.F.

Assemblea aperta nello stabilimento Ivi di Milano

Ieri alla I.V.I. di Milano si è svolta una assemblea aperta alla partecipazione dei Cdf della zona

L'assemblea è stata convocata per dare continuità alla lotta che i lavoratori della I.V.I. stanno portando avanti contro la decisione unilaterale dell'azienda di messa in cassa integrazione per la settimana dal 27 al 31.12.'76, lotta che si era già concretizzata con assemblee e scioperi nei giorni di giovedì, venerdì. e lunedí scorsi.

L'assemblea è stata aperta da una relazione del Cdf che ha messo in evidenza la linea che il padronato sta portando avanti alla I.V.I. il non rispetto dei livelli occupazionali sanciti da accordi aziendali, il non ripristino del turn-over.

Gli interventi hanno denunciato come un ricatto della direzione la messa in cassa integrazione in risposta all'apertura di una vertenza di gruppo incentrata sul tema dell'occupazione e la difesa della realtà produttiva di Milano.

Sono intervenuti Cavalca per il Psi, il compagno Bogogna per il Pci ed il compagno Emilio Molinari, a nome di Dp.

Nel suo intervento Molinari, ha messo in evidenza come le stangate di questo governo si configurano come rapine nei confronti dei lavoratori in quanto questi miliardi non vengono finalizzati all'ampiamento della base produttiva ma vengono regalati ai padroni per ristrutturare a scapito dell'occupazione e per disgregare il movimento operaio creando grosse sacche di disoccupazione. Di fronte a questo quadro ha fatto rilevare la disponibilità a cedimenti dei vertici sindacali su importanti temi come la festività, la scala mobile, la contrattazione aziendale, la cui intransigente difesa deve essere assunta in prima persona dal movimento operaio.

Al termine è stata approvata una mozione che chiedeva l'immediata convocazione degli attivi di zona in preparazione dell'assemblea nazionale dei delegati.

«Libere opinioni» sull'assenteismo e le sue cause

Su *Il Giorno* del 28 dicembre nella rubrica «Libere opinioni» c'è un articolo del prof. Luigi Carosi, libero docente in Medicina del Lavoro all'Università di Pavia, dal titolo: «Come ridurre l'assenteismo».

Le 'libere opinioni' dell'illuminato docente sono queste:

«L'assenteismo è un fenomeno che nel corso di questi ultimi anni ha assunto una sempre più preoccupante dimensione...compromettendo gravemente la disciplina del lavoro, del quale pregiudica la regolarità di organizzazione e di svolgimento con tutte le negative ripercussioni che ne derivano sul costo del lavoro, sulla produttività, sulla competitività commerciale con l'estero e, quindi, anche sul campo stesso della ricchezza nazionale».

Analizzate le cause dell'eccessivo costo del lavoro ed individuatele esclusivamente nell'assenteismo il nostro aggiunge che la colpa di questo fenomeno non sono le condizioni ambientali di lavoro, lo stress psico-fisico accumulato, il disagio del tipo e dell'ambiente di vita, la sfiducia, la frustrazione, no....colpevole è lo «Statuto dei Lavoratori»:

«Su questo assenteismo, continua il prof. Carosi, abusivo ha indubbiamente agito in funzione incrementativa il deterioramento quantitativo e qualitativo dell'azione sanitaria di controllo che si è venuto a stabilire nel 1970 con l'applicazione dell'art 5 della legge 20 Maggio 1970 n. 303, conosciuta come Statuto dei Lavoratori, in forza del quale è stato vietato ai datori di lavoro di effettuare accertamenti sulla idoneità e sulle infermità per malattia o infortunio dei lavoratori dipendenti ed è stato stabilito che il controllo delle assenze per malattia possa essere effettuato su richiesta del datore di lavoro soltanto attraverso i servizi ispettivi sanitari degli Istituti previdenziali relativamente ai lavoratori che rientrano nella competenza assicurativa degli stessi».

Il prof. Carosi concede però che: «E' pur vero che il divieto di tali accertamenti diretti non ha modificato la facoltà del datore di lavoro di far controllare i dipendenti ammalati e gli ha solo impedito di avvalersi a tal fine del servizio sanitario di un Ente Pubblico che, per l'attività che svolge e la sua natura giuridica, si pone al di sopra delle parti e con ciò le Aziende avrebbero conservato la facoltà di tutelare la disciplina del lavoro per quanto riguarda il controllo dell'assenteismo per malattia».

Quindi il nostro «Scweitzer» dell'Oltrepò trova la soluzione: «Per sopperire, almeno sul piano delle buone intenzioni, alla deficitarietà dei propri servizi di ruolo, l'Inam ricorse fin dal 1970 anche all'espediente di avvalersi, per le visite di controllo in argomento, dell'opera dei medici esterni a rapporto professionale e retribuiti a prestazione (precisamente con 2.500 lire a visita).....medici non esperti specificatamente nell'esercizio della funzione sanitaria di controllo per assolvere la quale il medico dovrebbe possedere una maturata professionalità e personalità oltre che una particolare caratterizzazione medico-legale.

Si deve aggiungere che i servizi sanitari di controllo, ai tempi in cui erano organizzati e gestiti dalle aziende e soprattutto dalle *grandi aziende* oltre a presentare caratteri effettivi di *tempestività, di adeguatezza alle necessità*, erano assolti in genere da medici qualificati per preparazione professionale e per esperienza specifica, caratteri e condizioni che, si ripete, tuttora non sono affatto ravvisabili nella possibilità dei servizi gestiti dagli Enti previdenziali».

Continua quindi l'esimio professore: «Non è da omettere neppure la considerazione che il compenso di 2.500 lire corrisposto al medico per la visita di controllo a domicilio, declassa la funzione e il prestigio della prestazione oltre a mortificare la professionalità e la personalità del medico» (in sintesi: un povero cristo sfruttato e malpagato che visita un altro povero cristo ancora più sfruttato e peggio pagato non può che essere d'accordo con lui).

Ecco quindi le brillanti ed illuminate soluzioni:

«Per ridurre il fenomeno dell'assenteismo....occorre potenziare e specialmente meglio organizzare e qualificare i servizi sanitari di controllo, utili gli stessi, anzi indispensabili, soprattutto per *ridisciplinare gli individui disadattati al lavoro e scarsamente dotati del senso di responsabilità dei propri doveri sociali*».

Ecco cosa dice il Porfessor Luigi Carosi dalle pagine del *Giorno*: 2.500 lire a controllo sono poche, era meglio prima quando il medico di controllo era pagato profumatamente dalle aziende soprattutto le «grandi» (precisa candidamente il Prof. Carosi) quelle che riescono a schedare gli «individui disadattati che vanno ridisciplinati».

Carosi auspica un nuovo «corpo separato», chiamiamolo S.A.A. servizio anti assenteismo, gestito dalla Confindustria. I componenti del Servizio saranno pagati dagli Industriali ed oltre allo stipendio fisso agli sconti sui treni e al libero ingresso nelle prime visioni, beneficieranno di un premio ogni assenteista stanato e riconsegnato per essere «ridisciplinato» in appositi centri dove campeggerà la scritta «Il lavoro rende liberi».

Il prof. Luigi Carosi, libero docente in Medicina del Lavoro dell'Università di Pavia ne farà certamente parte e, è chiaro, a livello dirigenziale. Se così sarà, siate certi che una sera mentre starete seduti davanti al televisore, al Telegiornale apparirà lui, il prof. Luigi Carosi intervistato da un accondiscendente cronista. E dirà pressapoco così: «Conoscendo la pericolosità dell'assenteista, tale Colombo Rolando, operaio, che due anni prima si era volutamente fatto tranciare un avambraccio da una pressa, ci siamo presentati al domicilio alle 4.35 di notte. Abbattuta la porta a spallate abbiamo fatto irruzione nel quartierino dove il Colombo veniva individuato adagiato sul lettino a una piazza. Portavamo naturalmente giubbetti antiproiettili ma il Colombo, forse perchè sorpreso dalla fulmineità della nostra brillante azione, non ha accennato ad alcuna resistenza. Siamo quindi passati ad un cordiale interrogatorio e devo dire che il Colombo collaborava completamente. Gli ho anche personalmente offerto due o tre sigarette. Ad un certo punto uno dei miei aiutanti gli ha detto a bruciapelo: «Colombo, il Medico della Mutua, quello che ti ha dato i giorni di malattia, ha parlato...confessa!» Il Colombo non ha avuto reazioni particolari. Mi ha chiesto una sigaretta. La stanza era piena di fumo, faceva caldo...Uno dei miei aveva socchiuso la finestra. Il Colombo si è avvicinato con aria noncurante ad essa, come per buttare il cerino che aveva appena spento, poi, con un balzo felino, gridando: «Questa è la fine dell'assenteismo!» si è buttato. Ho fatto per trattenerlo per il braccio ma purtroppo il moncherino (era il braccio destro che aveva lasciato sotto la pressa) mi è scivolato».

Poi il prof. Luigi Carosi libero docente in Medicina del Lavoro dell'Università di Pavia verrà inquadrato in primo piano, lui girerà lentamente il viso verso i telespettatori e, come parlando con loro, con espressione molto convicente e molto accorata, mettendosi una mano sul petto dirà: «Vi giuro...il Colombo Rolando....non l'abbiamo ucciso noi».

Adriano Ricchi

VICENZA
Illegali le trattenute sulla tredicesima

Vicenza, 29

La Fer (Fabbrica Europea Riscaldamento) di Gambellare (Vi) è stata condannata dal pretore, a pagare ai dipendenti la parte di tredicesima trattenuta per scioperi nel 1973 e 1974.

E' stata accolta la tesi per cui la tredicesima è legata alla permanenza di un rapporto di lavoro e non alla retribuzione mensile. Inoltre la Fer ha dovuto rivalutare del 25% le trattenute fatte illegalmente.

L'AQUILA
Occupare la fabbrica non è reato

L'Aquila, 29

Cinquantatrè operai di Nereto (L'Aquila) sono stati assolti dal pretore perchè il fatto non costituisce reato, dall'accusa di avere occupato due fabbriche. I 53 operai avevano preso parte alla lotta dell'Industria Laterizi Franchi e della fornace della ditta Flaiani negli ultimi mesi del '75 e i primi del '76.

Le due ditte avevano chiuso la produzione e fatto numerosi licenziamenti ma dopo due mesi di occupazione da parte degli operai, la Franchi e la Flaiani furono costrette a far rientrare i licenziamenti. I carabinieri in base ai loro accertamenti denunciarono i 53 lavoratori.

Questi gli obiettivi sugli affitti

La proposta di equo canone così come è stata formulata dal governo prevede neèla maggior parte dei casi un aumento abbastanza notevole dei canoni di affitto in tutte le città.

Questo perchè nel Ddl la determinazione del canone si basa essenzialmente sui costi di costruzione per la nuova edilizia e invece non c'è nessun riferimento al reddito reale dell'inquilino.

Inoltre nel Ddl non si prevede la possibilità d'intervento da parte dell'Ente pubblico, anche per ezzo di requisizioni, per obbligare la proprietà ad affittare; si ripropongono poi con i coefficenti di posizione nell'area urbana e con quelli riferiti alla grandezza dei comuni quei fattori che stanno determinando i processi di ristrutturazione e di espulsione dei ceti popolari dai centri storici e dai nuclei urbani. Queste considerazioni fanno riemergere con maggior vigore gli obiettivi che già stiamo portando avanti:

1) la definizione del canone d'affitto in base al reddito dell'inquilino. 2) la difesa dei redditi bassi anche attraverso un fondo ottenuto tassando le immobiliari. 3) l'abbattimento dei coefficenti della rendita. 4) la durata a tempo indeterminato dei contratti. 5) commissioni casa rappresentative del movimento e decentrate.

Per questo e perchè esca una legge favorevole ai lavoratori la prima forma di pressione deve essere il ritardo di due mesi del pagamento del canone d'affitto.

Alla Afp (Acciaierie Ferriere Pugliesi) di Giovinazzo, in provincia di Bari è stata annunciata la cassa integrazione per il mese di gennaio. Per 600 dei 1000 dipendenti la cassa integrazione dovrebbe essere a 0 ore, per tutti gli altri a 24 ore. Il padrone, certo Scianatico deputato Dc, vuole in questo modo fare pressione per ottenere finanziamenti e ricattare i lavoratori.

DALL'ESTERO

In Spagna continua la dittatura ed il regime è sempre più isolato

Forti proteste della delegazione italiana contro l'atteggiamento provocatorio del governo di Madrid - L'on. Ferri, a Roma, chiede l'allontanamento dell'ambasciatore spagnolo Carlos Robles

La delegazione italiana che, tra le prime, si era recata in Spagna per protestare contro l'arresto di Carrillo non è stata ricevuta dai rappresentanti del governo, la polizia ha interrotto anche la conferenza stampa che i deputati D'Alema del Pci, Manca del Psi, Fracanzoni della Dc, Gabaglio per la federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil, stavano tenendo a Madrid per illustrare ai giornalisti spagnoli e stranieri l'attività svolta dalla delegazione in questi due giorni.

«Avevamo saputo - ha detto l'on. D'Alema, che in Spagna si stava operando una svolta democratica con la quale il governo di Madrid pensava di potersi avvicinare all'Europa, ma ciò non ci sembra esatto...il clima, infatti è ancora quello della dittatura».

La dichiarazione della delegazione italiana, fatta a nome di tutte le forze democratiche, è un atto d'accusa contro la mancanza di libertà democratiche in Spagna: «il deferimento di Santiago Carrillo per reato d'opinione e l'atteggiamento del governo spagnolo in questi giorni, si legge nella dichiarazione rilasciata alla stampa, accentuano le gravi perplessità e i fondati dubbi sulla volontà del governo Suarez di voler portare effettivamente avanti un processo di ristabilimento delle garanzie democratiche in Spagna. Questi eventi costituiscono una battuta d'arresto di questo processo e impongono un riesame critico delle valutazioni che in molte sedi sono state date fino ad oggi nei paesi europei rispetto all'attuale situazione spagnola».

«E' evidente che senza una reale svolta democratica, fondata sul pieno ristabilimento di tutti i diritti politici, non potrà realizzarsi in nessuna forma un processo di avvicinamento della Spagna all'Europa democratica; in questo quadro si pone il problema di una riconsiderazione dei rapporti tra Spagna e Cile».

Contro le accuse mosse alla delegazione italiana da parte delle autorità spagnole, contro le accuse di interferenza negli affari interni, la risposta italiana è stata estremamente efficace: «chiedere la libertà per i prigionieri politici e il pieno ristabilimento dei diritti politici, sindacali e civili internazionalmente riconosciuti non è una intromissione negli affari interni di uno stato, ma costituisce, prima ancora che un diritto, un preciso dovere per tutti i democratici che in tutto il mondo si battono per la libertà di stampa che è una e indivisibile e che non conosce nè frontiere nè discriminazioni di sorta».

A Roma , nel frattempo, l'on. Mario Ferri del Psi ha rivolto un'interrogazione parlamentare al Ministro degli Esteri per chiedere l'allontanamento dall'Italia dell'amabasciatore spagnolo Carlos Robles che, nelle sue dichiarazioni fatte ieri nella capitale, ha dimostrato un atteggiamento provocatorio e fascista e che, con pesanti insinuazioni ha offeso «tutte le forze democratiche italiane che hanno conquistato con la lotta contro il fascismo la repubblica democratica italiana uscita dalla resistenza e lo stesso governo italiano che ha compiuto in questi giorni un passo diplomatico in favore di Carrillo e degli altri incarcerati».

Proteste contro il governo spagnolo sono state fatte anche dall'Associazione Internazionale dei Giuristi Democratici attraverso J. Borgaux, presente a Madrid, nonostante le sollecitazioni dell'ambasciatore spagnolo in Belgio di non recarsi in Spagna dato che il processo Carrillo non era ancora cominciato. Lo Psoe, intanto, visto l'isolamento internazionale in cui il governo spagnolo di Suarez si è venuto a trovare, ha fatto sapere che non intende partecipare alle conversazioni con il governo previste in questi giorni per la discussione sulla legge elettorale.

Successi di Soares con l'astensione del Pcp

Il governo monocolore di Soares è uscito vincente da due votazioni che, se lo avessero visto in minoranza, ne avrebbero pregiudicato la già scarsa capacità di sopravvivenza. Lo scontro più rilevante si è svolto sul terreno della discussione del piano economico per il 1977,che è stato approvato con un margine di 31 voti. In questa occasione i socialdemocratici (Pdp) di Francesco sa Carneiro hanno votato contro e si sono astenuti invece i comunisti e i conservatori del Cds.

Successivamente, nelle votazioni sul bilancio di previsione, Soares ha ottenuto ben 98 voti di vantaggio dovuti all'astensione dei tre maggiori partiti esterni al governo, che hanno così salvato Soares il quale, tra l'altro aveva annunciato la sua decisione di rassegnare le dimissioni da capo del governo qualora non avesse ottenuto la maggioranza.

Va rilevato che, nelle votazioni sul piano economico hanno votato contro anche l'unico deputato dell'Udp e due deputati dell Ps, Carmelinda Pegeira e Aires Rodrigues, attualmente sospesi dal partito e che dal momento che sono accusati dalla direzione di subire l'influenza dell'Udp, verranno probabilmente radiati dopo questo episodio. Esso e il deputato dell'Udp hanno votato anche contro il bilancio di previsione. D'altra parte i risultati di questa votazione erano dati per scontati da quando sia il Pc che il Cds avevano velatamente dichiarato le loro intenzioni a non far cadere il monocolore di Soares. Quest'ultimo ha buon gioco a imporre la sua linea di governo con la motivazione che una crisi di governo in questa fase pregiudicherebbe le possibilità di ottenere prestiti internazionali

Il governo razzista rhodesiano ammette le gravi difficoltà creategli dalla lotta armata

Kissinger ha mandato in avanscoperta il deputato inglese Ivor Richard per trovare consensi alla soluzione negoziata in Rhodesia - I razzisti hanno trasformato il paese in un enorme campo di concentramento per la popolazione africana - Incredibile aumento delle spese militari

Londra, 29

In perfetto accordo con le direttive di Kissinger, che ha affidato agli inglesi il compito non facile di condurre la trattativa tra la corrente moderata del movimento di liberazione e il governo fascista di Ian Smith, Ivor Richard, deputato inglese presidente della conferenza di Ginevra sulla Rhodesia, è partito questa mattina per l'Africa Australe, dove incontrerà sei capi di stato.

L'obiettivo che si prefigge è probabilmente quello di trovare un appoggio politico sufficiente a fargli superare le difficoltà in cui la Conferenza si è recentemente arenata oltre a chiarire il ruolo che la Gran Bretagna intende giocare nella fase iniziale di un ipotetico governo a maggioranza africana nella sua ex colonia.

E' improbabile, comunque che Richard nutra molte speranze di successo diplomatico in questa tournèe, sia per il fatto che l'Inghilterra viene considerata dai governi post-coloniali africani come la diretta responsabile della situazione che attualmente esiste in Rhodesia (il cui governo, sia ben chiaro non ha mai cessato di ottenere appoggi dagli inglesi in questi anni), sia per il fatto che almeno due dei governi (Tanzania e Mozambico) che appoggiano la componente più radicale del movimento di liberazione, si sono già pronunciati contro questo ennesimo piano di perpetuazione del dominio imperialista nell'area. I paesi imperialisti occidentali stanno conducendo una lotta contro il tempo che li vede perdenti fin dall'inizio perchè si scontreranno sempre più violentemente con il processo di radicalizzazione interno al movimento guerrigliero.

Un «villaggio protetto» in Rhodesia.

Maputo, 29

Il governo mozambicano ha accusato la Rhodesia di avere invaso ancora una volta il suo territorio, dopo averlo bombardato con il napalm. L'agenzia di Maputo afferma che ciò si è verificato nella zona di Chitanga e che tuttora sono in corso combattimenti senza che si conosca il numero delle vittime. Il comunicato ufficiale accusa il governo rhodesiano di voler internazionalizzare il conflitto come «ultima soluzione di fronte alla pressione del popolo Zimbabwe».

All'indomani della sospensione della Conferenza di Ginevra sulla Rhodesia qual'è la situazione all'interno di quel paese, e a che punto è lo sviluppo della lotta di liberazione?

Alcuni dati apparsi di recente sulla stampa internazionale permettono di fornire un quadro sufficentemente preciso dei progressi che il movimento nazionalista rodesiano ha compiuto nel corso dell'offensiva lanciata dallo Zipa (Esercito di liberazione dello Zimbabwe) a partire dall'inizio del '76.

Fonti rodesiane danno una cifra di 1.479 guerriglieri uccisi, contro 105 soldati rodesiani, in tutto il '76, cioè un totale comparabile al numero di morti che, secondo le stesse fonti, era stato registrato da una parte e dall'altra nel corso di tutti gli ultimi quattro anni precedenti. Al di là dell'attendibilità di questi dati c'è in essi l'ammissione implicita di una netta recrudescenza dello scontro armato, che del resto trova piena conferma nel rafforzamento del potenziale militare del governo razzista di Salisbury. L'ultimo rapporto annuale dell'Istituto Internazionale di studi strategici dichiara che il bilancio della difesa della Rhodesia è passato da 102 milioni di dollari nel 1975 a 130 milioni nel 1976. Tra i fornitori di armi al primo posto figura il Sud Africa.

La durata del servizio militare è stata portata da 12 a 18 mesi e attraverso un'utilizzazione più ampia dei riservisti l'effettivo dell'esercito rodesiano è stato aumentato del 60% nel corso dell'ultimo anno.

La necessità di alternare azioni militari «difensive» con altre offensive, efficacemente testimoniata dal moltiplicarsi dei sanguinosi raids in territorio mozambicano, è stata resa possibile attraverso l'addestramento di unità speciali antiguerriglia, come i «Rhodesian African Rifles», i «Servizi Speciali Aerei», e gli «Scouts di Selon», dal nome di un famoso cacciatore di belve francese.

Si può dire che oggi la mobilitazione in Rhodesia tocca ormai tutti gli uomini bianchi in grado di imbracciare un'arma; e le stesse donne bianche vengono insistentemente «invitate» a frequentare i numerosi «clubs di tiro». I coloni bianchi delle regioni di frontiera moltiplicano l'applicazione di speciali sistemi di allarme alle abitazioni, e sempre più spesso le verande delle ricche ville coloniali sono attrezzate di sistemi di sicurezza ad alta tensione. In una regione come quella di Chipinga, dove la guerriglia è di casa, sembra addirittura che esista una speciale «radio allarme» che permette ad ogni colono di mettersi direttamente in contatto con le speciali unità eliportate dell'aviazione rodesiana, montate su elicotteri di tipo Alouette III. Sembra anche che le autorità razziste abbiano programmato la distribuzione ai bianchi di mitra di fabbricazione israeliana, tipo Uzi, alle quali per precauzione verrà cancellato il marchio di fabbrica.

Tuttavia gli osservatori sono concordi nel riconoscere che queste precauzioni si rivelano del tutto inadeguate e incapaci di bloccare le crescenti infiltrazioni di guerriglieri, che si muovono come pesci nell'acqua tra i contadini di colore e tra la popolazione nera delle città rodesiane.

Non sono bastati nemmeno i «villaggi protetti» attuati secondo la tecnica già messa a punto dagli americani in Vietnam. In questi villaggi, detti «kraals», gli africani vengono raggruppati in un numero variabile da 1.500 a 6.000, e già oggi si valuta che la cifra totale di «deportati» riguardi circa un milione di persone. La giustificazione ufficiale dell'esistenza di questi villaggi è che servono a *«proteggere i civili dalle atrocità dei comunisti e a promuovere lo sviluppo economico comunitario.»*

La realtà è ben diversa. Diversi osservatori riferiscono che questi villaggi vengono bloccati dall'esercito con una specie di coprifuoco permanente dalle 6 di sera alle 6 del mattino, mentre l'ingresso e l'uscita delle merci vengono accuratamente controllati dalla *Guard Force* per essere sicuri che niente vada a finire ai guerriglieri. Il governo è arrivato addirittura a fare evacuare qualcosa come 17.000 abitanti della bidonville situata alla periferia di Salisbury trasferendoli a 20 chilometri di distanza perchè *«si trattava di un possibile focolaio di agitazione.»*

Vengono organizzate campagne di delazione, ma il governo razzista stesso è costretto a riconoscere che, malgrado gli alti premi offerti per ogni informazione (circa 5 milioni di lire per un *«Dirigente terrorista di grado elevato»*, 1 milione per un semplice *«terrorista»*), danno scarsi risultati. La stampa inglese democratica ha riportato il caso di 56 operai del distretto di Matepteta che hanno preferito lasciarsi condannare a 10 anni di prigione piuttosto che fornire informazioni sui guerriglieri ai quali avevano dato da mangiare. Malgrado l'ottimismo ufficiale della propaganda del regime (*«Se 20 o 30 mila terroristi varcassero in massa la frontiera che cosa fareste?»* è stato chiesto al ministro rodesiano della Difesa. *«Li ammazzeremmo»* è stata la risposta) il senso di insicurezza comincia a serpeggiare tra i bianchi, e un sondaggio fatto dal settimanale sud-africano *To the point* rivela che il 39% dichiara che lascerebbe immediatamente il paese nel caso che si arrivasse ad un governo della maggioranza nera. A quanto risulta i bianchi che hanno lasciato la Rhodesia nel mese di maggio sono stati 640, ma in giugno erano già 750, in luglio 850, in agosto 1.520.

La forza della disperazione genera i massacri e il vero terrorismo, quello del regime razzista. In una testimonianza riportata dal giornale americano *Daily Mirror* un mercenario, uno dei tanti impiegati in Rhodesia, dichiara cinicamente che *«stanare i terroristi»* non è difficile: *«Basta calcolare la distanza che possono percorrere a piedi nell'arco di tempo necessario all'elicottero per arrivare sul posto. Poi si traccia un cerchio corrispondente su una carta di bordo. Dopo di che basta uccidere tutto ciò che dà segni di vita all'interno del cerchio.»*

In questo modo si fa presto ad arrivare alle centinaia di guerriglieri massacrati. I dati del governo razzista sul rapporto tra guerriglieri uccisi e perdite dell'esercito regolare sono fatti anche di questo.

I razzisti, uomini d'ordine, ogni settimana pubblicano scrupolosamente questi dati in un apposito *«Bollettino delle uccisioni.»*

U.T.

Le ricchezze del Sahara costano molto agli occupanti marocchini

L'esistenza di forti contingenti marocchini e mauritani non ha arrestato la lotta del popolo saharoui - I motivi degli interessi Usa

La situazione nel Sahara Occidentale ad un anno dall'inizio dell'aggressione degli eserciti marocchino e mauritano e della spartizione del paese sancita dagli accordi di Madrid del 15-11-'75 è caratterizzata dall'incapacità dei due eserciti di occupazione di pacificare il paese e sconfiggere una guerriglia che con il passare dei mesi diventa sempre più forte ed organizzata e in grado di infliggere forti perdite alle truppe di occupazione in uno stillicidio continuo e sempre più costoso. L'Alps (Esercito Popolare di Liberazione del Sahara) è il protagonista di questa guerra nel deserto, è il padrone del terreno e in grado di portare i suoi colpi in ogni parte del paese e anche all'interno della Mauritania e nel sud marocchino. È in una di queste azioni, a Nouakchott, capitale della Mauritania, che il 6 giugno è caduto El Ouali, segretario generale del Polisario.

Con gli accordi di Madrid, Spagna, Marocco e Mauritania avevano pensato di chiudere il problema della decolonizzazione del paese, con l'annessione della parte sud (Rio de Oro) alla Mauritania e del nord (Saguiata El Hamra), ricco di materie prime, tra cui i favolosi giacimenti di fosfati di Bou Craa, al Marocco. L'accordo prevedeva una partecipazione con una quota del 35% della Spagna nello sfruttamento dei fosfati, salvaguardava i diritti di pesca lungo la costa del Sahara delle flottiglie di pescherecci delle Canarie, poneva le basi per maggiori scambi economici tra Spagna e Marocco e manteneva l'area all'interno del dispositivo militare americano. Nel dispositivo militare Usa sono direttamente inserite attualmente tre istallazioni militari in Marocco. Ricordiamo che un accordo tra Usa e Marocco del 1959, dopo l'indipendenza, per regolare la presenza Usa, prevedeva tra l'altro la partenza degli americani al più tardi nel 1963.

Le basi su cui gli Usa possono contare attualmente sul suolo marocchino sono:

Kenitra, 90 kmq di istallazioni. Diverse piste di atterraggio, hangars con aerei da guerra; depositi sotterranei di armi, munizioni e pezzi di ricambio per aerei; un sistema di difesa contraerea teleguidato da radar, missili di differenti tipi. Le caserme possono ospitare più di 30.000 uomini. La base è inoltre dotata di una stazione di controllo per satelliti artificiali per comunicazione e spionaggio. In una parte della base accessibile solo a militari americani, dovrebbero esserci dei depositi di testate nucleari e, sempre in questa parte della base, sono addestrati reparti speciali.

Sidi Yahia, si trova a 20 km da Kenitra. È dotata di importanti depositi di armi e munizioni di tutti i tipi. Ha inoltre una potentissima stazione radar e importanti istallazioni per collegamenti e controlli telefonici.

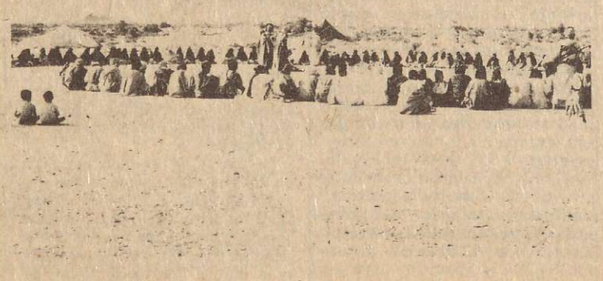
Bouknadel, presso Kenitra, il suo centro di telecomunicazioni permette un contatto permanente con la VI flotta Usa.

Gli Usa dispongono inoltre di altri impianti in Marocco, come i centri di telecomunicazione di Casablanca, Meknes e Marakech. Nella base di Kenitra non è stata smentita la presenza di distaccamenti di paracadutisti Usa che parlano arabo e che partecipano, tra l'altro, a corsi di perfezionamento in questa lingua. Tra i trattati che legano gli Usa e il Marocco va ricordato quello che prevede la clausola della nazione più favorita per la marina da guerra americana nei porti marocchini. I progetti americani prevedono per il futuro una base per la marina da guerra nella regione di El Hossein, un eliporto nella regione di Tetouan, l'ingrandimentoo del porto di Sidi Ifni, per poterlo usare come base per i sottomarini. A questo sistema anno aggiunte la base spagnola di Rota, i possedimenti di Ceuta e Melilla e la base di Tenerife e altre istallazioni militari nelle Canarie. Si capisce così come il controllo della costa atlantica del Sahara Occidentale sia essenziale per il mantenimento di questo sistema nel suo complesso. L'accordo di Madrid rientrava nel quadro generale di controllo dell'area, nel processo dinamico di ristrutturazione dei mercati e dei rapporti di forza tra stati e mirante a soffocare ed impedire qualsiasi sviluppo rivoluzionario nella regione.

L'appoggio diplomatico, economico, militare e politico degli Usa al Marocco nell'affare del Sahara Occidentale è il tentativo di mantenere inalterati i rapporti di forza nella regione e adattarli a livello istituzionale alle nuove condizioni legate alla fine del colonialismo, oltre che rafforzare e stabilizzare un regime quello marocchino sicuro alleato dell'imperialismo nel Magreb.

In questo panorama la guerriglia che il FPolisario, che ha avuto il suo apice in coincidenza con il periodo estivo (che permette di sfruttare, tra l'altro la resistenza dei sahariani a temperature che raggiungono i 60 gradi), si è imposta come fattore non eliminabile del quadro politico magrebino. Le piccole unità militari dell'Apls, dotate di armamento leggero e che si riuniscono quando occorre in unità più grandi, con i loro incessanti attacchi hanno costretto Marocco e Mauritania a impantanare le loro migliori truppe in questo mare di sabbia. Dopo un anno di guerriglia il risultato è che l'esercito marocchino e mauritano riescono a controllare a malapena la costa e un insieme di posti fortificati attorno ai giacimenti di Bou Craa. Giacimenti, il cui sfruttamento è bloccato per le innumerevoli aggressioni che distruggono parte del modernissimo sistema di trasporto che serve a portare il minerale fino al mare.

Scricciolo



Un'assemblea popolare in un campo del Fronte Polisario.

AO Avanguardia Operaia

MILANO
Lunedì 3 gennaio si terrà in via Vetere 3 - alle ore 19,00 un attivo operaio Ao-Pdup in preparazione dell'Assemblea nazionale dei delegati a Roma.

MILANO
Dato il ritardo nella stesura del documento, la commissione provinciale FF.AA che si doveva tenere oggi giovedì 30, è statspostata a sabato 8 gennaio alle ore 15, nella stessa sede dell'ultima commissione. Il documento sarà pronto entro il 3 gennaio. Per informazioni e per ritirare il documento, rivolgersi in redazione, interno 95, dalle 10 alle 12 e dalle 15 alle 18 a Paolo.
Questo comunicato vale per Milano, Pavia, Brescia, Bergamo, Cremona, Piacenza e Legnano.

A Annunci

MILANO
Per la precaria e insostenibile situazione degli studenti lavoratori di agraria, è stata convocata un'assemblea per sabato 8 gennaio alle 10,30 (ci si trova nell'atrio) in facoltà. Sono invitati a partecipare tutti gli interessati e i rappresentanti delle forze politiche che operano all'interno della università per articolare la richiesta di corsi serali.

FESTE DI CAPODANNO
I compagni di Democrazia Proletaria di Seveso e Barlassina organizzano un veglione di Capodanno a Seveso. Chiedono collaborazione a compagni, gruppi, per spettacoli, cabaret, musicali, teatrali. Rivolgersi alla sede di Dp a Seveso, via Rossini, 21.

RADIO POPOLARE DI MILANO organizza una favolosa festa! Al Palalido venerdì 31. Dario Fo, Guido Mazzon, Gianfranco Manfredi, cooperativa l'Orchestra, gruppo Folk internazionale, Fabio Treves blues Band. Dalle ore 20 fino all'alba! Ingresso L. 1.000, i biglietti si possono acquistare anche presso le librerie democratiche. Saranno in vendita cibi, panettoni e spumanti.

CASERTA, fine d'anno di lotta e festa, organizzato dal comitato per la casa e il comitato di lotta in difesa del posto di lavoro alla Zerbinati. Al capannone del canapificio occupato dai senza tetto, presso la stazione ferroviaria alle ore 21 fino al mattino.

Prossimo il «matrimonio» Eni-Iran

Dopo il recente acquisto della «raffaello» e della «Michelangelo», precedeuto da quello di una quota azionaria della Krupp, la nota industria pesante tedesca, l'Iran prepara l'ingresso di nuovi petroldollari in Europa con il prossimo «matrimonio» Eni-Nioc.

Le recenti dichiarazioni dello Scia di Persia, in cui avanzava la proposta di costituire una joint venture fra l'Eni e la società petrolifera di Stato iraniana la Nioc, viene considerata dall'Eni «un segno positivo» per l'avvio e la conclusione dell'accordo.

Lo Scia ha dichiarato anche l'impegno di reinvestire il 50 per cento dei profitti ricavati in Italia. «Potremmo sviluppare insieme anche il settore petrolchimico - ha affermato -un simile vasto meccanismo di cooperazione garantirebbe una buona parte anche il finanziamento degli acquisti italiani di greggio iraniano».

I primi contatti tra Iran e Eni sono stati avviati nel '73, il negoziato oraè vicino ad una conclusione, Sette, presidente dell'Eni, si recherà infatti ai primi giorni di gennaio in Iran, e a questa visita dovrebbe seguire la firma del contratto.

Ossola, ministro per il commercio con l'estero, ha precisato i termini dell'accordo, che porterà alla formazione di una nuova società, il cui capitale sarà diviso al 50% tra Eni e Nioc. «A questa società l'Eni conferirà - ha dichiarato Ossola - tutte le sue reti di distribuzione e di raffinazione in Europa (Italia esclusa) e in Africa.

Il pagamento della Nioc all'Eni sarà in dollari, inoltre la Nioc sarà la principale fonte di approvvigionaento di greggio per la rete europea e africana e fornirà alla nuova compagnia mista da 4 a 5 milioni di tonnellate di greggio. Ossola sottolinea come «il punto di maggiore interesse dell'intera operazione» sia l'impegno a fare in modo che «la maggior parte del controvalore del greggio venduto dalla Nioc alla compagnia mista sia l'utilizzo dall'Iran per l'acquisto di prodotti italiani da esportare in Iran. Si tratta all'incirca di 350 miliardi di lire annue, dalle quali le nostre esportazioni potrebbero ricavare un notevole impulso». Anche Agnelli, accusato dallo Scia di non avere avuto alcun interesse per le proposte di cooperazione avanzate dall'Iran, e interpellato da *La Repubblica* che l'ha raggiunto nelle sue vacanze in Arizona, si affretta a ritornare sui suoi passi e dichiara la disponibilità a riconsiderare proposte di cooperazione.

Anno nuovo

segue da pag. 1

naro pubblico», non sono solo «casi patologici», ma sono le punte di un iceberg, i segni di una tendenza che rischia di divenire ben più generale.

Se questo tipo di tendenza si sviluppasse liberamente, essa trasformerebbe profondamente la faccia della nostra società, la sua stessa struttura di classe. Non solo stiamo già oggi assistendo a una «degradazione» della struttura occupazionale, con l'incidenza crescente del decentramento produttivo e del lavoro nero; ma la disoccupazione crescente può creare un vero e proprio «proletariato emarginato» di dimensioni senza precedenti, sia per quantità che per la continuità della condizione di emarginazione del mercato del lavoro. E allora è disgustosa l'ipocrisia con cui Andreotti e i suoi simili dicono che le città italiane non devono diventare come la «Chicago degli anni '30» e parlano dei problemi della criminalità, della violenza e dell'ordine pubblico, nel momento stesso in cui la loro politica economica crea coscientemente le premesse sociali per lo sviluppo di questi fenomeni. Quelli che si indignano e si spaventano di fronte alle forme di «violenza giovanile» sanno in realtà benissimo che si stanno preparando oggi le condizioni per l'emarginazione sociale ed economica di nuove centinaia di migliaia di giovani.

Di fronte alle dimensioni della posta in gioco, emerge tutta la miseria opportunista della «politica delle astensioni», di quest'ultima, angusta traduzione tattica della strategia del compromesso storico. Rispetto ad essa, persino l'originaria strategia nenniana del centro-sinistra negli anni '60 appare come un disegno di ampio respiro [sia pure tutto ideologico, cioè mistificato]. Per lo meno, essa si caratterizzava come un'ipotesi riformatrice, la cui illusione mistificata si basava su qualche dato reale anche se effimero; alcune misure di riforma effettivamente realizzate [nazionalizzazione dell'energia elettrica, scuola media unica] e una fase di impetuoso sviluppo del capitalismo che ne faceva sopravvalutare i margini riformistici e razionalizzatori. Oggi, la linea riformista si caratterizza come passiva subordinazione a un capitalismo italiano che mostra più che mai le sue debolezze di fondo e i caratteri brutali e antioperai del suo dominio. Oggi, la borghesia italiana non fa nenache finta di avere un suo disegno di largo respiro, capace di aprire una nuova fase di sviluppo e di prosperità. Essa pone invece con estrema brutalità alcuni obiettivi la cui realizzazione è necessaria per la sua sopravvivenza, alcuni obiettivi necessari affinchè essa possa continuare a «vivere con la crisi» traendone profitto, e non certo perchè la «nazione» possa uscire dalla crisi. Questo è infatti il significato dell'attacco al salario e ai livelli di occupazione.

Di fronte a questo, la prima esigenza è che la classe operaia sappia rispondere con altrettanta durezza *all'attacco concentrato su questi due terreni, che si farà ancora più violento nell'anno che viene: l'assemblea dei delegati del 7-8 gennaio àcquista in questa luce tutto il suo valore politico. Così facendo, infatti, la classe operaia - lungi dal fare opera di «difesa corporativa» - compie il primo passo indispensabile per una difesa degli interessi* generali *delle masse popolari. È solo un primo passo, è quello che si può fare nell'ambito della difesa economica, sindacale, degli interessi delle masse: il resto del cammino può essere compiuto solo se si ricostruisce un'ampia e unitaria* opposizione politica *alla linea governativa, creando così le premesse per un'alternativa di sinistra ai governi democristiani.*

Merrel

segue da pag. 1

rell appunto utilizzato al 10% e che potrebbe ospitare anche da oggi il fantomatico Istituto di Ricerca.

Ma da ieri sera i 380 dipendenti (tutti in cassa integrazione da oltre un anno) ci hanno pensato loro a istituire una sede per l'INRF: è una tenda la sede di lotta — fuori il cancello della ISI — per denunciare al quartiere, alla città, le manovre padronali e politiche che impediscono a una azienda di entrare in funzione.

I lavoratori hanno affisso per la città migliaia di manifesti e sotto le fabbriche pacchi di volantini; già il Consiglio di quartiere ha preso posizione pubblica contro le scandalose manovre della ISI e l'assenteismo complice della Regione. Basti pensare che la giunta regionale di centro-sinistra (aperta al Pci) ha totalmente ignorato nel piano socio-sanitario regionale l'INRF — di cui la Regione è una componente azionaria! — che dovrebbe svolgere un ruolo di primo piano nel settore della ricerca e della produzione di farmaci per gli ospedali della Campania.

Per oltre un anno la giunta regionale ha lasciato mano libera alla ristrutturazione dell'ISI e ha abbandonato l'impegno pubblicamente sottoscritto per l'INRF.

Oggi il consiglio di fabbrica della ex Merrell ha inviato una lettera aperta alle forze politiche, alla giunta regionale, a consiglieri, ai parlamentari campani, al sindacato, al governo per denunciare la situazione.

La Regione copre in realtà una manovra speculativa ben precisa. L'Isveimer — l'ente preposto ai finanziamenti per lo Sviluppo e Industrializzazione del Meridione — è venuta meno ai suoi compiti: infatti oggi i miliardi andati al padronato con questa operazione hanno portato finora disoccupazione, azzeramento della produzione, smembramento manovrato della ex Merrell. Ma a unificare le due aziende-fantasma, a unire la lotta per l'occupazione legata al mantenimento della produzione a Napoli, ci hanno pensato i lavoratori. Domani, alle 15, i 380 dipendenti della fantomatica INRF — senza sede — toglieranno la tenda fuori i cancelli della ISI e entreranno in fabbrica, nell'edificio vuoto al 90%, per una assemblea sindacale di dipendenti ISI e INRF. Il gruppo consiliare regionale di Democrazia Proletaria presenterà subito una interrogazione urgente alla giunta regionale.

Mappa

segue da pag. 1

blema dell'assetto proprietario.

La cassa integrazione in Piemonte ha toccato nel secondo semestre del '75, 118 milioni di ore, di cui 10 milioni e 139 mila nella sola provincia di Torino. Nel solo mese di dicembre le ore sono state 3 milioni e 214 mila nella regione e 1 milione 225 mila la nella sola Torino e provincia. Questi i «conti in rosso» dell'occupazione e della base produttiva nei due poli principali del triangolo industriale, senz'altro «nell'occhio del ciclone» della crisi economica in questi ultimi mesi.

Egam

segue da pag. 1

larmente grave per la mancanza di carbone per l'altoforno. I lavoratori hanno deciso ieri in assemblea di controllare le scorte reparto per reparto, e di impedire che la produzione si fermi.

«Volete ridurci a brandelli per farci cadere nelle braccia della Fiat» è un'accusa che è stata rivolta dai lavoratori ai dirigenti, e questi ultimi non sono stati in grado di smentirla i modo convincente.

Il risultato della mobilitazione di oggi, è stato una vittoria: il consiglio di amministrazione non si è fatto e occorrerà molto tempo prima che si possa riconvocare. La procedura di liquidazione resta quindi bloccata, ma lo scontro rimane aperto nella fabbrica contro la politica di soffocamento che l'Egam continua a condurre.